ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno II Num. 157
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-943

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 13-14 luglio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70, Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 50, Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13560): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Incerto l'incontro tra la C.G.I.L. e gli industriali

SI ESTENDONO LE AGITAZIONI

Entrano in lotta gli ospedalieri ed i lavoratori dell'abbigliamento; i ferrovieri attendono la risposta del Governo - Il pane sarebbe portato a 115 lire al chilo, raddoppiando l'indennità corrispettiva

Vasto piano contro la disoccupazione agraria

Roma, martedì sera.

La situazione economica del Paese, che già aveva costituito l'argomento di precedenti sedute, è di nuovo tornata all'esame del Consiglio dei Ministri riunitosi stamane al Viminale.

Sul vitale problema ha svolto una minuta relazione lo stesso Presidente del Consiglio, e si è quindi iniziato un ampio dibattito al quale hanno partecipato i ministri più direttamente interessati.

Dopo un ampio dibattito sulla situazione economica, il Consiglio si è soffermato sulla possibilità di emanare provvedimenti fiscali sugli appartamenti scarsamente abitati, in modo da contribuire al finanziamento del piano Fanfani.

Poichè i problemi della situazione economica sono indubbiamente legati ai problema della disoccupazione e delle agitazioni, i ministri della Industria e dell'Agricoltura hanno riferito per gli argomenti di loro rispettiva competenza, mentre l'on. Scelba ha esaminato il problema sotto il profilo dell'ordine pubblico.

Stamane infatti è proseguita l'agitazione dei lavoratori dipendenti dalle aziende private del gas, con diminuzione del 50 % della normale erogazione del combustibile. Alle ore 9,30 con l'intervento del sottosegretario al Lavoro, on. La Pira, si sono di nuovo riuniti i rappresentanti delle due parti, ma se entro stasera non sarà raggiunto un accordo, dalla mezzanotte la sospensione del servizio sarà totale, e non è escluso che lo sciopero delle aziende private possa estendersi per solidarietà anche alle aziende municipalizzate.

I ferrovieri attendono per domani una risposta del Governo circa le loro richieste di un acconto mensile di 5 mila lire.

L'astensione dal lavoro dei petrolieri dura da dodici giorni, mentre sono in agitazione anche le categorie degli ospedalieri, dei mutilati per cause di servizio, dei lavoratori in calzature e dei dipendenti dalle aziende di confezioni in serie, mentre le altre categorie dell'abbigliamento minacciano per i prossimi giorni sospensioni di lavoro se non saranno accolte le loro richieste di rivalutazione dei salari.

Nonostante le dichiarazioni fatte ieri sera dalla C.G.I.L., questo quadro delle agitazioni rende ancora incerto l'incontro che dovrebbe svolgersi domani tra i rappresentanti della Confederazione del Lavoro e quelli della Confindustria per iniziare le trattative sui problemi della disoccupazione e della rivalutazione salariale nel campo industriale.

Nel pomeriggio di ieri l'esecutivo della C.G.I.L. ha rinviato la propria riunione per esaminare la risposta data dalla Confindustria la quale, come è noto, ha subordinato l'incontro di domani alla cessazione delle agitazioni ed ha limitato l'argomento delle trattative alla sola disoccupazione.

Nel Consiglio dei Ministri di stamane vengono anche esaminate le linee direttive di altri provvedimenti che il Governo intende sottoporre quanto prima all'esame del Parlamento e che costituiscono un completamento ed una prosecuzione dei primi due progetti del piano Fanfani.

A tal fine presso il ministero dell'Agricoltura sono già a buon punto i lavori di preparazione per la formulazione di un provvedimento che renda possibile, attraverso l'esecuzione obbligatoria di lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria, l'avviamento al lavoro di larghe aliquote di disoccupati.

Riprendendo i concetti che ispirarono il decreto 1° luglio '46 contenente norme per favorire la ripresa produttiva delle aziende agricole, s'intenderebbe con il nuovo provvedimento autorizzare il ministero dell'Agricoltura a concedere contributi nelle spese di sistemazione agraria, di ripristino della coltivabilità dei terreni, di sistemazione e ripristino degli arboreti e dei vigneti.

Si prevede che nell'odierno Consiglio dei Ministri saranno esaminate anche le misure per l'abolizione totale del prezzi politici, il cui mantenimento, come è stato comunicato, importa un onere per il Tesoro di circa trecento miliardi annui.

Con l'abolizione del prezzo politico, il pane dovrebbe venire a costare sulle 115 lire al Kg. Naturalmente tanto lo Stato quanto le aziende private, accettando l'aumento della corrispondente indennità, reintegrano i propri dipendenti della differenza di prezzo. Si ritiene quindi che l'indennità «caropane» avrà un aumento di circa il cento per cento.

Per quanto si riferisce al piano Fanfani, è ormai assicurato che il Parlamento se ne occuperà alla fine di luglio prima delle vacanze estive. Ma l'ostilità delle sinistre a tale riguardo non accenna a placarsi.

Il senatore Bitossi, rappresentante comunista in seno alla C.G.I.L., dopo aver detto nei giorni scorsi che nel piano Fanfani «vi era qualcosa di buono», dalle colonne dell'*Unità*, muove stamane un violento attacco al piano che «rivela la tracotanza di un ministro» il quale crede di poter tutto osare in virtù della «sicura maggioranza parlamentare scaturita dai brogli e dalla coartazione delle coscienze nelle elezioni del 18 aprile».

Un'importante riunione si registra infine oggi nel campo dei partiti: quella che riunirà allo stesso tavolo il partito comunista e il partito socialista italiano nella seduta della loro «giunta d'intesa». Le ultime voci confermano la posizione assunta dai due partiti: il partito comunista italiano appare favorevole al mantenimento del Fronte, mentre nel partito socialista italiano non vi è la stessa identità di vedute.

Nella seduta antimeridiana della Camera, l'Alto Commissario per la Sanità, rispondendo all'interrogante on. Viola, ha informato che gli excombattenti tubercolotici possono percepire le pensioni non oltre tre mesi dalla loro uscita dall'ospedale.

Tutti i servizi della lotta antitubercolare saranno potenziati. Lo Stato spende 20 milioni di sussidi al giorno per i tubercolotici; se emettesse un prestito di 250 miliardi per 30 anni per la costruzione di sanatori e convalescenziari, otterrebbe lo scopo di far diminuire il numero degli ammalati e di impiegare mano d'opera disoccupata.

Si passa all'esame abbinato di due interpellanze sulle pensioni di guerra. L'on. Ariosto (PSLI) lamenta l'eccessivo ritardo nella liquidazione delle pensioni; l'on. Ghirlandi (PSI) desidera una esauriente relazione sull'attuale stato delle pratiche e sollecita la liquidazione.

L'Italia e Trieste

Un'importante dichiarazione di Sforza attesa oggi a Parigi

Roma, martedì sera.

Si apprende a Palazzo Chigi che il ministro degli Esteri Sforza ha impartito istruzioni all'ambasciatore italiano a Parigi, Pietro Quaroni, di fare a nome del Governo italiano un'importante dichiarazione relativa al territorio libero di Trieste.

Sede di tale dichiarazione sarà la seduta odierna dell'organizzazione economica per la ricostruzione europea.

Grosse sorprese nel terzo processo Grande?

Il pensiero del difensore avv. Delitala sull'accoglimento del ricorso del P.G. - Il diplomatico non dovrebbe più essere incarcerato

Ettore Grande, dietro le sbarre, aveva grande fiducia nel suo difensore avvocato Delitala. Ora il valoroso legale dovrà affrontare una nuova battaglia

Nostro servizio particolare

Milano, martedì sera.

Il prof. Giacomo Delitala ha consentito a dirmi le sue impressioni sul responso della Corte suprema che, annullando la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove pronunciata a Novara, ha rinviato Ettore Grande a un terzo giudizio, quello della Corte d'Assise di Bologna.

Un edificio crollato

La Cassazione ha fatto crollare l'edificio pazientemente costruito dall'illustre patrono a favore di Ettore Grande. Tutti coloro che hanno assistito al dibattimento di Novara, hanno avuto agio di rilevare come l'arringa dell'avv. Delitala avesse determinato un'aria di assoluzione completa.

Anche i segreti della Camera di consiglio non sono ermetici e i bene informati assicurano che la maggior parte dei giudici popolari era favorevole alla formula piena. Sarebbe stato il Presidente Delmastro a seminare il dubbio nelle coscienze degli occasionali magistrati con lui riuniti nella sala delle deliberazioni, così da giungere a quell'assoluzione per insufficienza di prove oggi caduta.

— Come sai — premette Delitala — naturalmente non conosco le motivazioni della sentenza della Cassazione, il cui testo sarà depositato soltanto fra qualche settimana. Ignoro frattanto se i motivi di ricorso del Procuratore generale siano stati accolti tutti oppure soltanto qualcuno. Avrei però ragione di ritenere che l'attenzione della Corte suprema si sia polarizzata sulla più importante delle doglianze dell'accusatore: il gravame contro l'ordinanza della Corte di Novara, la quale ha respinto l'istanza del Pubblico Ministero di nuovi accertamenti peritali.

«Ho notato che l'attenzione del Consigliere relatore si è indugiata particolarmente su questo punto della causa e il Procuratore generale, nel sostenere dinanzi la Corte suprema la necessità della ulteriore ricerca scientifica, ha osservato come, in definitiva, la indagine richiesta si appalesasse utile allo stesso imputato per suffragare la sua costantemente proclamata innocenza».

Grande è sereno

— E' vero — chiedo a questo proposito — che Grande si sarebbe dichiarato soddisfatto della pronuncia della Cassazione?

— E' vero nel senso che il mio difeso preferisce affrontare un nuovo giudizio, piuttosto di restare all'ombra della formula incerta di assoluzione.

— Puoi anticiparmi qualche visione del futuro dibattimento che sarà celebrato a Bologna?

— Certamente, in quella sede, si darà sfogo alla nuova perizia intorno a cui tanto si è discusso dinanzi al giudice del diritto, ma alla quale nessuno si era opposto a Novara, tanto meno Ettore Grande, ben convinto che la indagine avrebbe suffragato la sua tesi.

— E sul terreno della prova testimoniale?

— La difesa confida che il Pubblico Ministero senta la necessità di far comparire al dibattimento testimoni che si appalesano necessari, più importante tra tutti il console Bovo, la prima persona accorsa sul luogo della tragedia. A Novara noi non abbiamo potuto far venire il dott. Bovo, per mancanza di mezzi; ora è tempo che si faccia luce piena, da parte di chi può.

— Tu credi che il decreto di citazione del tuo cliente alla Corte d'Assise di Bologna, comporti il contemporaneo ordine di cattura contro di lui?

Uno strano teste

— La questione non è pacifica. Certo la giurisprudenza è orientata nel senso che il nuovo decreto porti con sè l'ordine di cattura. Ma, in dottrina, esistono notevoli contrasti. Il diritto viene incontro a ragioni di opportunità le quali spesso consigliano di trarre nuovamente in carcere l'imputato già assolto. Nel caso di Grande, una sua nuova incarcerazione cozzerebbe contro la più elementare equità. Sotto un certo profilo apparirebbe paradossale. Alle Assise di Novara, il Procuratore generale, nell'atto di chiedere la condanna del mio patrocinato, non si opponeva alla concessione delle circostanze attenuanti a suo favore. Orbene, Grande aveva scontato otto anni. Avrebbe dovuto beneficiare di vari condoni. E' presumibile, perciò, che, tenendo conto anche delle attenuanti, l'imputato, se condannato, sarebbe stato rimesso in libertà. Non è assurdo che debba tornare in prigione quando invece è stato assolto?

Restando alla questione giuridica, il mandato di cattura si emette durante l'istruzione della causa. Il periodo istruttorio è superato dalla sentenza. L'annullamento pronunciato dalla Cassazione non può far rivivere la fase istruttoria. E' vero che l'articolo 273 del Codice di procedura prevede l'ipotesi che, quando anche sia stata ordinata la scarcerazione dell'imputato, possa essere emesso un nuovo ordine di cattura alla vigilia della celebrazione del dibattimento. Ma la disposizione si applica allorchè esiste il sospetto che il prevenuto stia per darsi alla fuga.

Questo mi ha dichiarato, nella tranquilla serenità del suo grande studio milanese, l'avv. Giacomo Delitala. Tra le cose che non mi ha detto, c'è questa: non è impossibile che il processo di Bologna riserbi delle sorprese attraverso l'accertamento di circostanze del tutto inedite sulla vita coniugale di Ettore Grande e di Vincenzina Virando, assai diverse da quelle ritenute sin qui.

Si racconta che un teste si sia presentato un giorno all'avv. Giulio, altro patrono del diplomatico, dicendogli: «Forse colla mia deposizione ho nuociuto a Grande, ma al dibattimento dirò tutta la verità». Il testimone al quale alludo, tutta la verità non la disse più, perchè di lui si perdettero le tracce. Ora sarebbe stato ritrovato.

Arturo Orvieto

Sokolowsky, rientrato a Berlino, preparerebbe le consegne

La successione al "morbido" Zukov?

Il richiamo del maresciallo, dopo quello di Gromyko, può indicare una volontà russa di distensione - Rinforzi aerei chiesti da Robertson - Eden e il sottosegretario Henderson in Germania

Il maresciallo Zukov

BERLINO, martedì sera.

L'Agenzia d'informazione tedesca ha comunicato che il maresciallo Sokolowsky è rientrato a Berlino dopo aver conferito a Mosca con Molotov e le maggiori personalità del Cremlino. Sembra probabile che, esaurite le consultazioni politico-militari con i suoi collaboratori, il ministero degli Esteri russo debba rispondere al più presto alle tre note di protesta.

Il ritorno di Sokolowsky nella capitale tedesca non ha sorpreso nessuno, nemmeno dopo la notizia sul suo prossimo richiamo; questo, infatti, non sarebbe una destituzione o un siluramento, ma il segno di un mutato orientamento politico.

In ambienti vicini ai sovietici circola insistente il nome del maresciallo Zukov come del prossimo comandante russo in Germania.

Questo illustre generale, il vincitore di Berlino, fu per lungo tempo, dalla vittoria in poi, governatore militare nel Reich e rappresentante del Cremlino nel Consiglio quadripartito. Poi venne sostituito da Sokolowsky, più giovane e meno famoso, ma uomo notoriamente energico e sostenuto dalla personale fiducia di Stalin.

Allora si disse e si scrisse che il più diretto vincitore di Hitler era caduto in disgrazia, messo nell'ombra ed epurato; lo accusavano di essersi troppo occidentalizzato, di sostenere la tesi dell'accordo con gli alleati, di svolgere una politica contraria alla maggioranza e isolazionista del «Politburò».

Adesso Zukov ritornerebbe con tutti gli onori a Berlino, dando il cambio all'uomo della maniera forte. La deduzione più ovvia è questa: il governo russo prepara una distensione in Germania, coordinata con una politica generale di conciliazione. Non si deve dimenticare infatti che due mesi fa, dopo le note Molotov-Bedell Smith, venne sostituito con Manuilsky anche l'intransigente rappresentante russo in seno all'ONU, il signor Gromyko. E nemmeno in quel caso si trattò di siluramento e di caduta in disgrazia.

Ogni conclusione affrettata sarebbe fuori luogo, ma stamane nei circoli alleati di Berlino non si esclude che la risposta di Mosca alle tre note possa essere, invece che una «fin de non recevoir», un invito alla discussione.

Gli alleati proseguono intanto nella politica di resistenza. Anche il governatore militare britannico è atteso oggi a Berlino, di ritorno da Londra con nuove istruzioni.

Sir Brian Robertson ha conferito con Giorgio VI e con il governo, ed ha preso parte ad una riunione di capi dello Stato Maggiore, nella quale avrebbe chiesto, secondo quanto si afferma, l'invio in Germania di rinforzi di truppe e d'aviazione.

Su questo punto, per contro, gli informatori non sono concordi. A Londra si smentisce, ad Amburgo non si dice nè sì nè no, a Berlino si dà per certo che l'invio di rinforzi verrà deciso nella prossima riunione del Gabinetto inglese.

Dopo il ministro britannico dell'Aria, che visiterà oggi la zona renana, altre personalità inglesi sono giunte in Germania.

Antony Eden, ex-Segretario agli Esteri ed attualmente capo del partito conservatore, è partito ieri da Londra in aereo alla volta di Amburgo. Egli sarà ospite del generale Robertson.

Prima di rientrare in patria, Eden si renderà personalmente conto delle condizioni di vita ad Amburgo e Berlino, e poi visiterà le zone americana e francese.

Mentre Eden partiva da Londra, vi ritornava da Berlino l'ambasciatore statunitense Lewis Douglas, che si era incontrato con il governatore Clay.

Il sottosegretario agli affari tedeschi Lord Henderson ha avuto intanto colloqui con alti funzionari britannici a Dusseldorf e si è intrattenuto al Castello di Rottgen, nei pressi di Colonia, con i rappresentanti dei «Laender» della zona tedesca. Si ritiene che egli abbia discusso la controproposta dei ministri tedeschi delle tre zone, ostili ad accettare le decisioni di Londra per la formazione di una Costituente occidentale.

Anche il sottosegretario americano alla Guerra, Draper, e il capo di S. M. generale Wedemeyer sono attesi oggi in Germania di ritorno da Ankara.

Il capo dell'Amministrazione ferroviaria della zona sovietica ha dichiarato che lungo la linea Magdeburgo-Marienborn è stato scoperto «un tratto molto difettoso», e che non si può prevedere la mano d'opera ed il tempo necessari per riparare la linea.

Per contro il giornale comunista «Vorwaerts», che si stampa con il permesso sovietico, nel suo articolo di fondo di ieri ammette apertamente che il blocco di Berlino costituisce una mossa di carattere politico e non è dovuto a difetti riscontrati nella linea ferroviaria.

Da ieri sera anche l'intero traffico automobilistico tra Berlino e le sue vicinanze viene ad essere sospeso in seguito ad una nuova disposizione delle autorità sovietiche che sospende i permessi di circolazione: così ha annunciato l'Amministrazione tedesca della città.

I servizi aerei paralizzati in Francia

Tutti gli statali minacciano lo sciopero

Parigi, martedì sera.

Gli scioperi si estendono in Francia.

Da ieri hanno sospeso il lavoro 1500 addetti ai servizi presso gli aeroporti di Parigi; a mezzogiorno entreranno in sciopero anche i radiooperatori di tutte le linee aeree francesi.

Gli statali in sciopero assommano già a circa centomila e ad essi si uniranno oggi centomila impiegati privati.

Quasi tutti i servizi dell'aviazione civile sono stati sospesi, in quanto soprattutto manca il servizio di sicurezza e di segnalazioni; anche la linea Parigi-Tunisi ha dovuto da stamane cessare i voli.

Perciò, mentre Schuman e Mayer minacciano la militarizzazione del personale degli aeroporti, la cui agitazione minaccia di paralizzare tutti i servizi aerei, il ministero cerca la via dell'accordo senza eccessivo pregiudizio per il bilancio.

Dopo diversi giorni di discussioni, il Gabinetto ha perciò deciso, come è stato annunciato stamattina, di stanziare 31 miliardi di franchi per la riqualificazione delle categorie dei dipendenti statali.

Forse, però, ciò non porrà fine agli scioperi: un altro milione e mezzo di dipendenti dello Stato seguono da vicino l'atteggiamento del Governo, pronti a sospendere il lavoro se non sarà trovata una soluzione soddisfacente della vertenza.

Con un decreto pubblicato nella notte, il Governo ha messo a sua disposizione tutto il personale dell'aviazione civile, responsabile del funzionamento degli aeroporti.

Dimostrazioni antidegolliste hanno avuto luogo questa notte a Tarbes durante una riunione presieduta dall'uomo di fiducia del generale De Gaulle, Gaston Palewsky.

Il presidente della locale sezione gollista è rimasto gravemente ferito e Palewsky è stato costretto a scappare.

Le truppe d'Israele penetrano in Siria

Londra, martedì sera.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si riunirà alle 15 di oggi per ascoltare le deposizioni del conte Bernadotte.

Frattanto gli egiziani dicono di essere impegnati in un combattimento con gli ebrei a circa 40 km. a sud di Tel Aviv, ed i capi della Lega araba si trovano in convegno in «qualche parte» del Libano per esaminare le ultime proposte del mediatore.

Il comando ebraico sta raggruppando le sue forze nel tentativo di travolgere il caposaldo arabo di Latrun, che costituisce l'ultimo ostacolo davanti a Gerusalemme. Latrun è difesa dal grosso della Legione araba ed è probabile che lo scontro decisivo fra le truppe scelte dell'Haganah e le forze arabe corazzate non debba tardare molto.

I sionisti, valicato il Giordano, annunciano pure di essere penetrati in Siria.

UN'INCHIESTA DEL "MANCHESTER GUARDIAN"

I russi contano su vent'anni di pace

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Il Manchester Guardian, autorevole quotidiano inglese, pubblica un'interessante serie di articoli di un suo corrispondente da Mosca giunto recentemente in patria dopo sette anni di permanenza nella capitale sovietica.

Alexander Werth, il giornalista, spiega le ragioni per cui noi occidentali siamo così poco informati di ciò che accade e su come si vive al di là del sipario d'acciaio, e cioè la rigorosissima censura che, soprattutto da un anno in qua, vige su tutte le corrispondenze per l'estero, e la stretta sorveglianza applicata ai giornalisti.

La clinica speciale

«I viaggi dei corrispondenti esteri — scrive Werth — sono stati limitati a una piccola zona intorno a Mosca e solo con speciali permessi ci si può recare a Leningrado o a Kiev. Tutto il resto del paese è tabù per noi. I cittadini russi, inoltre, sono stati diffidati a frequentare gli stranieri e negli ultimi mesi una dozzina di persone è stata arrestata perchè non aveva tenuto conto dell'avvertimento. E' stata perfino creata una clinica speciale per stranieri ad evitare ogni contatto con la popolazione. Viviamo in completo isolamento e si capisce che, in tali condizioni, il nostro lavoro si presenta quasi impossibile».

Le ragioni di questo isolamento vanno ricercate nella convinzione espressa da Stalin nell'intervista concessa ad Harold Stassen, che, col graduale peggioramento delle relazioni internazionali, ogni giornale «capitalista» diventi automaticamente anti-sovietico e che quasi tutti i corrispondenti stranieri a Mosca abbiano il segreto compito di rendere tali relazioni sempre più difficili.

In realtà è successo più di una volta che i corrispondenti diplomatici stranieri, tornati in patria, dopo brevi soggiorni in Russia al seguito di qualche missione, abbiano pubblicato notizie non esatte e talvolta del tutto fantastiche, determinate forse da una troppo superficiale osservazione dei fatti o dall'eterna ricerca del sensazionale.

Si è parlato molto, ad esempio, del basso standard di vita del popolo russo. Ora — assicura Werth nella sua obiettiva corrispondenza — è facile dimostrare che il livello medio russo è inferiore a quello americano o a quello svedese, ma è anche vero che in Russia nessuno più muore di fame e tutti, anche i cittadini più poveri, hanno pane, verdure e zucchero in misura più che sufficiente.

I russi non sanno come si vive all'estero, ma ricordano benissimo come si viveva in Russia vent'anni fa e più ancora come vi si viveva durante la recente guerra. Negli ultimi tre anni hanno potuto notare un lento e continuo miglioramento specie per quel che riguarda i prezzi delle derrate alimentari. Secondo il piano quinquennale nel 1950 tali prezzi dovrebbero essere del 50% inferiori al 1945 e questa speranza incoraggia il popolo nel suo sforzo di sempre maggiore produzione.

> **La chiede il popolo sperando in una vita più facile, la vogliono i dirigenti per dimostrar superiore la economia comunista - Intanto l'agricoltura, pupilla del regime, compie un grandioso sforzo produttivo**

L'agricoltura è divenuta, negli ultimi tempi, la figlia prediletta del governo, i contadini la classe nobile della Russia sovietica e l'ordine degli «eroi del lavoro socialista» la più ambita onorificenza. Per poter raggiungere le mete prefisse dal piano, l'agricoltura è stata industrializzata e militarizzata tanto che i contadini, anche per i più modesti affari, devono rivolgersi ai rappresentanti del governo per avere il benestare.

La pingue Ucraina

«Nel mio distretto nulla avviene senza di me», si lamentava recentemente il capo del settore ukraino, costretto ad occuparsi personalmente del commercio dei polli e dei maiali. Ma, regolata in tal modo, la produzione di questa zona è stata enorme nell'ultimo anno. Enorme ma non ancora sufficiente, a sentire gli specialisti sovietici in materia.

Tutto questo sforzo di produzione — sempre secondo le dichiarazioni di Werth — coincide con un'offensiva interna, se così si può chiamare, per la pace.

In verità non è difficile convincere il popolo in questo senso. Tutti in Russia sono persuasi che non ci sia nulla da guadagnare con una guerra e molto invece con una lunga pace.

Nel caso, gli interessi dello stato coincidono perfettamente con quelli del partito e dei singoli. Il singolo spera in una vita più facile ai quella che conduce e i bonzi del partito dicono: «Dateci vent'anni di pace e noi dimostreremo la superiorità del nostro sistema economico sul mondo capitalista».

Werth ha lasciato la Russia alla fine del maggio scorso ed egli assicura che, a quell'epoca, dominava a Mosca una «assoluta fiducia nella pace».

«I russi non credono alla guerra — continua Werth — anche perchè si è radicata in tutti la convinzione che l'attuale divisione dell'Europa in due blocchi sia un dato di fatto logico e immutabile e si attende con impazienza il previsto fallimento del piano Marshall con la sicurezza che ciò servirà a cementare ancor di più l'unione dei paesi del blocco orientale alla madre patria sovietica».

Tale attesa però, se è ancor viva nel popolo, sembra non convincere più tanto il Cremlino e, da certi sintomi, avvertibili a un attento osservatore, si intuisce che le alte sfere del partito non fanno più conto sulla crisi americana.

Creare la fiducia

«Una cosa è certa — aggiunge Werth — che prima che si verifichi tale crisi la Russia non prenderà in considerazione alcun eventuale allargamento della zona d'influenza».

La notizia è confortante, ma ci si chiede: come potranno vivere lungamente accanto due mondi così diversi e finchè la linea di confine attraverserà, come ora, il cuore della Germania? Troppi sono gli spunti di rivalità determinati dall'insoluto problema tedesco, e vediamo in questi giorni che cos'accade a Berlino.

Una pace che s'appoggia solo sulla paura delle bombe atomiche è cosa pericolosa. A questa paura bisognerebbe poter sostituire qualcos'altro di meno infiammabile, la fiducia per esempio. Ma da ciò in Occidente e ad Oriente, siamo ancora molto lontani, come dimostra l'obiettiva relazione di Werth, giornalista inglese.

***

AL PROCESSO DI ASTI

La pena dell'ergastolo chiesta per l'avvelenatrice

Asti, martedì sera.

Stamane, al processo a carico della avvelenatrice Passarino, ha pronunciato la sua requisitoria il Procuratore Generale avv. Piccio. Egli ha respinto completamente la tesi sostenuta dall'imputata: nessun motivo d'onore ha spinto la Passarino a sopprimere il Badella; furono invece esclusivamente motivi d'interesse a fare agire la vecchia. La Passarino temeva che il Badella trascinasse il contratto di vendita — praticamente però si trattava di una donazione in quanto il pagamento non era mai avvenuto — della casa e di un appezzamento di terreno, contratto concluso con il Badella stesso all'atto dell'inizio della convivenza fra i due nell'estate del 1946.

Omicidio volontario, quindi, con l'aggravante della premeditazione. Il Procuratore Generale ha dichiarato di non credere di poter accettare le attenuanti nè l'istanza avanzata dalla difesa di procedere all'esame psichiatrico dell'imputata. Ha chiesto quindi che la avvelenatrice venga condannata all'ergastolo. E' attesa in serata la sentenza.

TUTTO UN PAESE IN ALLARME

Uccide per vendetta quattro persone

La furia sanguinaria di un contadino calabrese deciso a "liquidare" i testi a lui contrari in un processo

Cosenza, martedì sera.

Aprilliano, paese che dista da Cosenza dodici chilometri, rivive oggi le tragiche giornate dei tempi di Francesco Acciardi, l'uomo che, per vendicarsi di quelli che avevano testimoniato contro di lui al processo Abruzzini, nel quale era stato incriminato quale autore dell'omicidio, uccise dodici persone, compresi i familiari della fidanzata e la fidanzata stessa, che aveva negato davanti ai giudici di essersi trovata con lui nella notte del delitto.

A distanza di molti anni un nuovo Acciardi, dopo avere ucciso quattro persone e averne ferite altre due, diventato uccel di bosco, minaccia di consumare altri delitti.

Si tratta del contadino Pietro Martino, di 47 anni, piccolo proprietario di un fondo situato in contrada Santa Caterina. Egli, che da tempo era in lite con tale Michele Gagliardi, di 46 anni, proprietario di un terreno limitrofo al suo, dopo una lunga vertenza giudiziaria per passaggio coattivo di acque aveva rotto i rapporti di buon vicinato e, vista l'impossibilità di avere ragione legalmente, decise di vendicarsi, non solo nei confronti del Gagliardi, ma anche dei testi che avevano deposto a suo sfavore.

L'altra sera, verso le ore 21, nascosto dietro una siepe, attese il passaggio dei suoi avversari. Le prime fucilate ferivano i giovani Carmine Savaglio di anni 20 e Vincenzo Sammarco di anni 17, il primo scambiato per il proprio cugino Salvatore Marizzano, compreso fra i testi a lui contrari, ed il secondo completamente estraneo alla cosa.

Nella notte seguente altre detonazioni, e grida disperate di persone colpite a morte. Si trattava stavolta dei Michele Gagliardi, di Vincenzo Nicoletti, e di Pasquale Gagliardi.

Compiuto il delitto, il Martino raggiungeva la montagna. Successivamente ritornava, di notte, in paese, uccidendo a tradimento con una fucilata tale Michele Messina e ancora dileguandosi.

Aprilliano è naturalmente in preda al più vivo allarme e maggiormente terrorizzati sono gli altri testimoni finora sfuggiti all'ira della belva umana. I carabinieri battono attivamente la montagna alla caccia del feroce contadino.

Il "mago" è scomparso da Alessandria

Alessandria, martedì sera.

Numerose persone, una cinquantina almeno, di tutte le età e d'ambo i sessi, sotto il sole o sedute sotto i pergolati nella casa di Borgo Cittadella 95, hanno atteso stamane di essere visitate dal «mago» Giuseppe Gattone. Questi, però, da 24 ore, è scomparso. Dopo la diffida della Questura, egli è stato prelevato da alcune persone e trasportato in automobile sembra prima a Tortona e poi a Pavia, chiamato da altri infermi. La stessa moglie del «mago» non sa quando tornerà.

CRONACA CITTADINA

Sensazionale risultato d'una nostra inchiesta

Il vero erede dei 324 miliardi vive solitario in via dei Mille, 6

Albero genealogico sino alla quarta generazione - Vincenzo Bonetto dice: "Il tesoro non esiste più: i miei nonni hanno accettato un compromesso, rinunciando ai loro diritti,,

Il mistero sulla favolosa eredità del Madagascar — i 324 miliardi-oro della regina Ranavalo — è stato svelato dopo pazienti indagini condotte negli archivi di numerose personalità politiche vissute sulla fine dell'ottocento. Due nostri cronisti hanno ottenuto, ora, la più ampia documentazione sui fatti ed hanno scoperto l'esistenza del vero discendente di quel leggendario Claudio Domenico Bonetto divenuto re di una tribù del Madagascar.

Duecento pretendenti

Non è stato un lavoro semplice: dopo i pretendenti di Roma e del Veneto, erano saltati numerosi quelli di Torino: il fuochista della Montecatini di via Scarlatti 20, un pensionato [illegible]

Vincenzo Bonetto

[illegible]

l'esame dei documenti ci si è trasportati come per incanto nei misteri di quel mondo lontano. Claudio Bonetto lasciò il suo paese — poche catapecchie simili a palafitte — verso il 1809. Vi era nato il 10 settembre 1791. Si inoltrò nel continente nero al seguito delle truppe inglesi. Giunse sulla sponda dell'Oceano Indiano. A questo punto si apre una parentesi di incertezza nella storia della sua vita. Si dice che abbia comandato una nave corsara. E' certo però che un giorno approdò all'isola misteriosa. Incontrò una giovanissima indigena, che lo invitò a seguirlo nell'interno. Egli ubbidì. La donna era Ranavalo, regina della tribù degli Hova. Per lei il Bonetto combattè contro altre tribù. Fu eletto capo dei guerrieri Hova. Nel 1810 la bella Ranavalo lo sposò e Claudio Bonetto poco più che ventenne fu eletto re con il nome di Radama I.

Il favoloso Radama

Il nuovo sovrano non si adagiò nella vita di piaceri e di ozio. Continuò a combattere, ad estendere il suo dominio nel Madagascar, venne anche a trattative con gli inglesi. Nel 1828 nubi nere si addensarono sul suo capo. La sua bellezza di uomo bianco attirava le fiere indigene. La regina, sconvolta dalla gelosia, lo supplicava [illegible]

[illegible] *nella grande isola dell'Oceano Indiano.*

Naturalmente le voci sui miliardi si erano subito sparse mettendo in azione tutti i Bonetto e i Da Re Bonet della penisola. Ora scoppia la bomba. Il vero discendente del fortunoso avventuriero è un impiegato del nostro Municipio: si chiama Vincenzo Bonetto e abita in via dei Mille 6. Gli amici lo conoscono col nomignolo di «Radama», quasi a ricordare la sua stirpe. Ha 58 anni: non molto alto, piuttosto paffuto, i capelli che cominciano a macchiarsi di grigio. E' nato a Virle Piemonte, un piccolo paese tra Pinerolo e Airasca.

— Che cosa ho fatto nella mia vita? — risponde alle nostre domande. — Ho lavorato per vivere e mi sono interessato dell'eredità. Nel 1910 ebbi le prime notizie, poi, dopo la guerra del '15-'18, potei accertare che il tesoro era esistito, forse esiste. Ma per noi: nessuna speranza di eredità. — *Il Bonetto trae da una cartella un volumetto rilegato in pelle e dice:* — Anch'io ho fatto ricerche: ecco il mio albero genealogico e la storia delle casse d'oro, dei 324 miliardi.

Il nostro interlocutore è figlio di Giovanni, questi di Domenico, il quale discende da un altro Giovanni fratello di Claudio Domenico. E' quest'ultimo, che, lasciato la natia Virle, si è portato nel Madagascar e ha conquistato l'immensa fortuna.

Dalla voce del Bonetto e dal[illegible] *ta Claudio Bonetto lavoravano i suoi nipoti, figli di Giovanni. Sudavano nel lavoro, e nei momenti di sconforto pensavano al "barba Cichin" che doveva portare la fortuna. Attesero invano. Un giorno si presentarono a loro dei signori che offrirono pochi soldi e si fecero consegnare dei documenti e scrissero delle dichiarazioni e fecero apporre dagli incolti eredi in calce alle lettere una croce in sostituzione della firma. Da allora è stato inutile cercare di ottenere anche solo una piccola parte dei 324 miliardi. Agenti mai conosciuti avevano così indotto gli eredi a firmare un compromesso. Il tesoro si estingueva in poche centinaia di biglietti di banca.*

L'impiegato municipale Vincenzo Bonetto ha negli occhi un'ombra di delusione.

— Che cosa vuole — conclude — c'era un tesoro, ma ufficialmente, come si può constatare dai documenti, esso risulta già ritirato. Dovremmo dire che i miei vecchi si sono lasciati truffare: lo ha anche detto un Ministro delle Finanze che è morto da tempo. Ma io non mi rammarico. So che i denari per portare fortuna devono essere guadagnati con il lavoro. E forse sono contento che sia andata così. L'unico fatto che mi reca dispiacere è sentir parlare di tanto in tanto del tesoro e sapere ogni volta di tanti Bonetto, forse miei parenti lontani, che si lasciano abbindolare da truffatori nella vana illusione di ricercare un tesoro che non esiste più.

La «soubrette» Isa Barzizza è tornata in questi giorni da Roma dove le è stato assegnato il premio «Maschera d'argento» per la migliore artista. Dopo le vacanze la bella Isa si dedicherà al cinematografo: girerà un film con Totò, regista Mario Mattoli.

Cinismo d'una giovane

Ritorna a casa per derubare la madre

"Ho preso gli orecchini e il braccialetto; a te non servono più, sei vecchia,,

Al maresciallo Spano del Commissariato di San Salvario, si presentava stamane una povera vecchia, la pensionata Domenica Zeffi, di 58 anni, la quale con voce rotta dai singulti, narrava una triste vicenda. Nell'agosto del '44 l'unica figlia Elena, di 17 anni, era fuggita di casa per seguire un giovanotto di dubbia moralità, pregiudicato per furti ed associazione a delinquere. Da quel momento la Zeffi non aveva più avuto notizia della figlia, nonostante che le Questure avvertite dalla nostra polizia avessero cercato di rintracciarla.

La povera madre riprendeva la sua vita, occupandosi come domestica quando veniva licenziata dalla fabbrica ove aveva fino allora lavorato. La pensione di 1092 lire al mese non era certo sufficiente.

Una settimana fa la sua so[illegible] gila che la vecchietta aveva gelosamente conservato per il tempo in cui, non potendo più lavorare, avrebbe dovuto venderli per mantenersi: poi, la sciagurata era di nuovo fuggita. Sul tavolo aveva lasciato un foglio su cui erano scritte queste parole: «Ti ho preso gli orecchini e i braccialetti. A te non servono più: sei vecchia».

Un mistero inesplicabile circonda la scomparsa di un impiegato del Comune

Visto per l'ultima volta a Porta Palazzo mentre scendeva dal tram - Lavorava negli uffici dell'Anagrafe

Fin dalle prime ore di stamane gli agenti della Questura centrale e del commissariato di P. S. di Borgo Vanchiglia sono alla ricerca di uno scomparso per il quale si sospetta fortemente che venga spinto dalla disperazione ad un gesto irreparabile.

Il sessantunenne Matteo Capuano, abitante con la figlia in via Torino 7, impiegato municipale presso gli uffici dell'anagrafe, aveva condotto finora una vita modello, tutta casa ed ufficio, come si suol dire. In questi ultimi tempi era stato colto da una disgrazia: rapidamente la vista era deperita, fino a renderlo quasi cieco. Pare che fosse una grave forma di cateratta; quindici giorni addietro era stato sottoposto ad un intervento operatorio dai chirurghi dell'ospedale Maria Vittoria, senza alcun risultato.

Ora il poveretto era praticamente orbo da un occhio, ed anche dall'altro non scorgeva quasi più nulla. Era sua intenzione di sottoporsi ad una nuova operazione in questi giorni, per non perdere le ultime tenui speranze di riavere la vista.

Una nuova preoccupazione si era aggiunta ora: anche la giovane figlia Elena avrebbe dovuto essere operata, mediante un intervento che si prospettava difficilissimo. Tutte queste sventure, rapidamente accumulatesi, devono avere influito sensibilmente sull'animo del poveretto: era divenuto scontroso, chiuso, irriconoscibile.

Ancora ieri mattina si era recato al solito lavoro all'anagrafe. I colleghi avevano notato solo che egli rimaneva sovente immobile, pensoso, il capo fra le mani, lo sguardo fisso nel vuoto. Null'altro. A mezzogiorno aveva riordinato tranquillamente la scrivania ed era uscito per recarsi a pranzo. Aveva desinato con i famigliari, senza una parola, gli occhi gonfi di lagrime. Poi si era informato delle condizioni di salute della figlia, l'aveva abbracciata strettamente, ed era uscito.

Non si recò all'ufficio: la sua scrivania restò vuota tutto il pomeriggio, gli uscieri, abituati a vederlo giungere puntualissimo, ieri non lo scorsero. Lo vide invece verso le 17,30, un collega che si trovava su una vettura tranviaria della linea dieci. Il Capuano stava scendendo e non potè avvicinarlo; riuscì solo a scorgere il suo viso, sotto il largo cappello: era stravolto, pallidissimo, brancolava come se fosse cieco del tutto. Poi lo perse di vista tra la folla di Porta Palazzo.

Da allora il poveretto è scomparso. Vane sono state tutte le ricerche dei famigliari angosciati, presso ospedali e commissariati di P. S.: nessuno l'aveva visto. Stamane le ricerche sono state intensificate con l'intervento della Questura, ma il mistero più fitto regna ancora sulla sorte del Capuano.

Lo sciopero dei gasisti verso un rincrudimento

Continua oggi lo sciopero dei lavoratori del gas, che avevano ridotto, per ora, la produzione del 50 per cento. Resta immutato l'orario della erogazione, effettuata soltanto nelle ore seguenti: dalle 6,30 alle 8,30; dalle 11 alle 13; dalle 18,30 alle 21,30. In tutte le altre ore è pericoloso fare uso del gas. La possibilità di adoperarlo al di fuori dell'orario previsto non deve trarre in inganno: possono verificarsi ritorni di fiamma e scoppi del contatore. Se non interverranno fattori nuovi, come pare per ora improbabile, domani la erogazione del gas verrà sospesa totalmente.

Il tentato suicida temeva d'esser bocciato

Lo studente Antonio Boggio, salvato ieri dalle acque del canale Sella a Novara, è stato nuovamente sottoposto stamane a interrogatorio da funzionari della nostra Questura. Egli s'era chiuso in un assoluto mutismo, ma successivamente, alla presenza della madre chiamata d'urgenza a Novara, ha confessato, prorompendo in un pianto dirotto, di essersi gettato nelle acque del canale a scopo suicida, poichè, bocciato l'anno scorso, temeva una seconda bocciatura agli esami di maturità classica che avrebbe dovuto iniziare questa mattina. Il giovane è stato consegnato ai congiunti.

Gli esami d'italiano per la maturità classica

Dopo la sospensione dovuta ai noti motivi, stamane hanno finalmente avuto inizio gli esami di maturità classica. Nella sola nostra città i candidati sono 630. I nuovi temi di composizione italiana sono stati compilati sabato personalmente dal ministro Gonella; poi le buste sono state spedite ai diversi provveditori, che le hanno consegnate ai presidenti di commissione; stamane alle 8,30 in punto sono state dissuggellate per svelare il loro prezioso contenuto agli esaminandi.

Non dovuto alle macchie il ritardo dell'estate

Il ritardo della stagione estiva e il persistente maltempo ha fatto dire a qualcuno che tali fenomeni dipenderebbero dal diffondersi delle macchie solari. L'Osservatorio pontificio del Vaticano ha espresso stamane il seguente parere:

«Le macchie solari hanno periodi di massima e di minima estensione secondo un ciclo fisso di 11 anni. Così tre anni fa nel 45 esse hanno raggiunto il culmine della loro espansione. Ora sono invece in fase decrescente fino a raggiungere il minimo nel 1956. Può darsi perciò che le macchie solari, che tuttora mostrano una notevole estensione, possano influire sul ritardo della stagione, ma vi devono essere altre cause di natura squisitamente meteorologica che sfuggono al nostro esame».

Il Comune di Genova ha indetto un censimento degli sfollati da quel centro al fine di esaminare la possibilità di rientro di quanti si trovano tuttora in tali condizioni. Si invitano pertanto gli sfollati dal predetto Comune a richiedere l'apposito foglio di censimento direttamente al Municipio di Genova e a restituirlo a tale ente, compilato, non oltre il 31 luglio prossimo.

Terribile avventura di una montanara

Precipita da un ponte con la bimba fra le braccia

La vecchia rimane sospesa con le vesti impigliate in una sbarra, poi sviene e lascia cadere la piccola nel torrente

Percorrendo in motocicletta la strada scoscesa che da Champorcher porta a Pontbosot, in una delle diramazioni laterali della bassa Valle di Aosta, il giovane Marchino Savio, di trentadue anni, da Gassino, giunse ad un bivio: dinanzi, la strada continuava a scendere verso Hône Bard; a destra, riducendosi a poco più di una mulattiera, risaliva invece verso la frazione di Crest. Il Savio prese questa seconda via, pensando di fare sosta in qualche casolare ed incamminarsi poi verso il Lago Nero.

A poche decine di metri dalla biforcazione, la strada supera il torrente Mandez, con un vecchio ponte in pietra, consunto dagli anni. Il torrente Mandez schiuma sotto, a grande profondità, poichè in quel punto le due rive sono alte e scoscese. Il ponte è stretto, tale da permettere a stento il passaggio ai piccoli carri dei montanari; anche le spalliere sono molto basse, ed il vento le percorre ad impetuose folate, giungendo dall'alta valle.

Il Savio lanciò rapidamente la moto lungo il ponte; dalla parte opposta sbucò un carretto trainato da un mulo. Accoccolata sul rudimentale veicolo era una vecchia donna, dai capelli bianchi, vestita di nero, scalza; in braccio teneva una bimba di forse due anni. Alla vista e al fragore della moto, il mulo parve imbizzirsi: la vecchia, tenendo sempre la bimba in braccio, balzò a terra, afferrò per le briglie l'animale, forse per costringerlo ad indietreggiare.

Tutto si svolse con la celerità del lampo. Il mulo ebbe uno scarto, scalciò, si divincolò trascinando la donna quasi appesa alla cavezza, addossandola alla spalliera del ponte. La bimba lanciò un urlo. Il mulo si impennò, facendo urtare violentemente il carro contro la spalliera stessa e la vecchia e la bambina vennero proiettate nel vuoto, l'una abbracciata all'altra.

Quando il Savio, terrorizzato, si affacciò sulle tumultuose acque del torrente, convinto di vedere i due corpi stracciati e trainati via tra macigni ed anfratti, credette di sognare. Lungo il pilastro centrale che sostiene il ponte, a mezz'altezza fra il piano della strada e il pelo dell'acqua, sporge un grosso ferro lungo una ventina di centimetri, che servì probabilmente, durante la costruzione del ponte a sorreggere una impalcatura. Per un caso straordinario, la gonna della vecchia, precipitando, era andata ad impigliarsi nel ferro e vi era rimasta trattenuta: così la donna era lì, sospesa nel vuoto sopra l'abisso, stringendo convulsamente la bimba fra le braccia.

La donna lottò con forza sovrumana per appigliarsi alle sporgenze del pilastro, poi dovette rinunciarvi, stremata, e subito dopo perse i sensi: di colpo la bimba che ella aveva continuato a stringere a sè con gli spasimi della disperazione, scivolò dalle sue braccia. La piccola precipitò quindi una seconda volta e non incontrò più nulla nel suo volo: ma invece di battere contro i macigni del torrente, sprofondò in uno di quei cespugli che crescono fra un masso e l'altro.

Fu possibile poco dopo riunire qualche contadino dei dintorni. La vecchia venne tirata su, svenuta, dall'incredibile posizione in cui era rimasta, con lievi escoriazioni ed in preda ad un forte choc nervoso. La bimba venne raccolta esanime nel letto del torrente, ferita al capo, e con la frattura di due costole, e ricoverata all'ospedale di Ivrea. Le protagoniste della straordinaria avventura sono nonna e nipote: Maria Visora, di 63 anni, e Luisa Visora, di 25 mesi. Ora la nonna, rimessasi dalla terribile avventura, passa i giorni al capezzale della piccola nipote, nella bianca camera dell'ospedale in attesa di poter ritornare con lei a casa.

Stritolato alla stazione di Caselle

Ricercato dalla polizia si butta sotto il treno

Aveva truffato per 200 mila lire

Sono le 9,50. Un treno passeggeri della Ciriè-Valli di Lanzo sta per giungere alla stazione di Caselle; gli impianti dello scalo ferroviario sono già in vista ed il convoglio comincia a rallentare la corsa, qualcuno dei viaggiatori ha spalancato le porte ed è in piedi sul predellino pronto a saltare a terra.

Improvvisamente dalle vetture di testa parte un grido, ulula la sirena del locomotore, il treno ha una frenata rabbiosa, dalla banchina che costeggia la linea un uomo si è lanciato fra le rotaie, disperatamente, ed è stato travolto e trascinato per una decina di metri.

Secondo le indagini dei carabinieri di Venaria, il disgraziato è tale Mario Gagliola, di 40 anni, da Caselle, operaio. E' stato indotto al suicidio dalle disperate condizioni economiche in cui versava in questi ultimi tempi. Mesi addietro, spinto dal bisogno, aveva anche truffato alcune ditte locali per 200.000 lire: si presume quindi che il fatto di sentirsi ricercato dalla polizia sia stato la causa principale del suicidio.

I due maghi si sono incontrati. A destra quello di Napoli, a sinistra l'altro di Vallecrosia. (fot. Moisio)

BORSA

Anche oggi il mercato si sviluppa senza che si registri un volume notevole di affari. L'apertura è discreta e le ulteriori battute confermano un'intonazione sufficientemente buona del mercato. Poi nella fase centrale della riunione la situazione si stabilizza senza che ulteriori oscillazioni abbiano a fare registrare variazioni di rilievo.

Le chiusure sono compilate in genere con un lieve miglioramento sulle precedenti. Nei Titoli di Stato le diverse voci risultano lievemente intonate tranne che le Ricostruzioni, assoggettate a buona ricerca. Il dopoborsa scarsamente [illegible] ha tenuto, pare più tardi orientato a buona disposizione.

[illegible]

Echi di cronaca

ATTENZIONE AL GAS. Pare che un'agitazione vi privi del gas; non allarmatevi, ma affrettatevi ad acquistare da Caudano, piazza Carlo Felice 28 o da qualcuno dei migliori negozi cittadini la pentola-forno S.E.B.A. e con la sola luce preparate il miglior pranzo della vostra vita. Non confondete con le imitazioni. Chiedete S.E.B.A. osservate il talloncino di garanzia.

VACANZE. Esodo, evasione dalle consuete abitudini. Preparativi, viaggi. E poi, la spiaggia, la pineta, la prateria ombrosa... Sale di albergo affollate. Su molte tavole, la bianchezza lucente del Proton.

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. Via Garibaldi 22 e via Milano 1a.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 18,30: Musica da ballo e canzoni. Sull'intervallo: Giro di Francia - 19,23: Il cinematografo - 19,40: Musiche [illegible] - 20: Giornale - 20,30: Arrivo del Giro di Francia - 20,44: Orchestra Armonioso - 21,10: «Da balli in maschera», [illegible] - 22: Giornale.

RETE ROSSA — Ore 18,30: Musica operistica - 19,20: Sport - 19,35: [illegible] - 20,10: Arrivo del Giro di Francia - 20,30: Giornale - 21: «[illegible]» - 22: Attualità - 22,20: Musica da camera - 23,10: Giornale - 23,30: Musica da ballo - 24-0,10: Giornale.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

FER	MAN	TU	RA
DO	AF	NA	MI
CHE	DO	TE	NA
VUO	QUAN	U	VE
LE,	AN	A	RE
CHE	RA	DI	SO
ES	RE	CON	LA
FE	SE	SI	UO
RO	CE,	UN	MO

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare una frase di J. Renard.

Soluzione del giuoco precedente: La frase celata: 1. LANOSITA'; 2. BRUNOLAB; 3. VENANZIO; 4. NEIANDE; 5. ULICINE; 6. FINOCCHI; 7. CARDIOSO. «La noia è un'invenzione degli infingardi» (U. Ojetti).

TACCUINO

IL SOLE sorge domani, mercoledì 14 luglio (196-170) alle ore 5,04; tramonta alle 21,14.

LA LUNA spunta alle 15,5; tramonta alle 1,7.

I SANTI del 14: S. Bonaventura vescovo, S. Bonifacio di Savoia vescovo.

Riduzioni ENAL. — Corso, Augustus, Doria, Lux, Nazionale, Olimpia, Titania, Manzoni, Astra, Hollywood, S. Carlo, Adua, Sociale, Nuovo, Spezia, Lingotto, Eridano.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

Lamarmora: «Noi vivi» A. Valli, F. Giachetti, G. Cervi. Ult. 21,45. Estiva Sanfelice: [illegible] una moglie in più. Unico spett. 21,30. Lux: «Ladro di Bagdad» Sabù, Conrad Veidt. Prezzi L. 70, 100.

Alpino: «Arena insanguinata». Prejus: «Lupi praterie» Varietà. S. Paolo: «Terra dei senza legge».

Imperiale: Accaduto a Lisbona. Italiano: «Angelica» Bergman. Vinzaglio: «Cavaliere vendetta». Esperia: «Non canto più».

V. Veneto: «L'idiota». Corallo: «Uomini dei 2 mondi». Grappa: «Conquistatori India». Radium: La maschera sul cuore.

Astra: «Scintille tra 2 cuori». Excelsior: «Lotta nella jungla». Manzoni: Addio mia bella Napoli. Odeon: Quella notte con te.

Fortino: ore 21 Comp. Artuffo Bondi in «T'has mai fait parei». Adua: Spettro del passato. Var. Aurora: Uomo della jungla. Crabbe. Brescia: «Isola dei dimenticati». Palermo: «Violenza» Bella. Sociale: «Fortuna è femmina».

Belcasso: «Fiesta 2. 13». U. 21,40. Piemonte: «Noi siamo zingarelli». Moderno: «Il ranch del mistero». [illegible]

[illegible]

Un ragazzo precipita dall'altezza di sei metri

[illegible]

Lungo il mare

Appena giunto sulla spiaggia mi accorgo che andare al mare quel giorno non è stata una buona idea. E' la fine di giugno, ma l'aria è mossa e pungente come in aprile. Nuvole di ogni forma e colore, grandi e piccole, bianche grigie e scure, si affollano nel cielo sospinte qua e là dal vento impetuoso. La pineta, a monte, si vela, divida, di un turbine giallognolo di sabbia che il vento rapisce dalla spiaggia e scaglia verso la campagna. C'è una luce forte e spiacevole, come se tra la bambagia delle nubi siano nascosti grandi specchi e il sole ne faccia sprizzare, a intervalli, riflessi accecanti. Prendo a camminare sull'arenile, la sabbia è sollevata dal vento in miriadi di lingue, e un velo di sabbia vola via da ogni lingua e si sperde mulinando per aria. Sabbia mi prosciuga le narici e la gola, mi punzecchia il viso e gli occhi. Ma come sono presso il mare, alla sabbia subentra la spuma marina, polverizzata in fine e violenta spruzzaglia. E' tempestoso il mare, con onde e onde che si accavallano in striscie bianche e verdi fino al caliginoso orizzonte.

Il vento mi impedisce il passo e mi costringe a camminare a testa bassa. Forse per questo non la vedo se non quando è vicina. Ella mi corre incontro facendomi dei gesti con le braccia. Per un momento penso che corra e gesticoli a quel modo per la ebbrezza gioiosa di trovarsi in riva al mare, in quella gran luce, in quel vento forte. Ma poi, mi rendo conto che quei gesti sono per me.

A qualche passo di distanza, come esce dal bagliore del sole, la vedo meglio: è una giovane donna, grande e avvenente. Formosa, le ridondanze del corpo sembrano compensate dalla statura; non manca tuttavia una certa goffaggine patetica nelle movenze. I capelli lunghi e sciolti le svolazzano intorno al viso che, stranamente, rimane immobile nonostante l'affanno della corsa e l'agitazione delle braccia. E' un viso bello, come mi pare, ma dai tratti semplici e grossi. Soltanto una certa intensità nello sguardo degli occhi neri sembra ravvivarne l'espressione. Il costume da bagno, un reggipetto al seno e una fascia intorno ai fianchi, accentua, scomponendo il corpo in due parti, quella sua maldestra e sfacciata andatura. Corre incespicando e sembra che incespichi non per le ineguaglianze della sabbia, ma per il peso malbilanciato di quelle sue membra troppo ricche.

Ora mi è vicina, ma non parla e si limita a gesticolare con maggiore energia. « Cosa c'è... cosa posso fare per voi? », le grido nel vento che mi porta via la voce di bocca. Noto di nuovo il carattere animalesco del viso profilato tra i capelli e l'elementarità dei tratti, come privi di anima. Ella si guarda sbarrando gli occhi e poi indica il mare, con una specie di disperata impazienza, ma senza parlare. Non capisco e faccio un gesto espressivo. Lei allora mi afferra per un braccio, violentemente, cercando di trascinarmi verso la riva. E' forte e sento le unghie entrarmi nella carne. Resisto e le grido irritato: « Ma insomma... cosa volete? ».

Questa volta sembra accorgersi, nonostante il furore, del mio imbarazzo. Mi lascia il braccio e con una rapidità sorprendente prende a imbastire per aria certi suoi gesti singolari, incrociando le dita, portandole alla bocca e alle orecchie, allargandole, formando dei cerchi. Allora, alla fine, comprendo che è muta.

Questa scoperta non modifica tuttavia la mia situazione perchè non ho mai frequentato muti e non capisco il loro alfabeto. La guardo interrogativamente, cerco di afferrare e di interpretare i suoi gesti. Per un momento penso che abbia paura del mare tempestoso e mi chieda di accompagnarla al bagno. E' un'idea quasi galante, quale possono suggerirmi la sua avvenenza, la sua goffaggine e la stranezza dell'approccio. Ma subito mi rendo conto che mi sbaglio. Perchè ella interrompe l'alfabeto e fa un gesto di angoscia, si porta le due mani al ventre e se le torce. Quindi, con repentina decisione, mi fa cenno di seguirla e risale di corsa la spiaggia. La tengo dietro e vedo che si dirige verso un mucchietto di panni, al riparo di una barca.

Giungiamo al mucchio, lei si china, afferra quei panni e me li mostra: un paio di pantaloni corti e una camiciola azzurra, da ragazzo. Il viso improntato ad un'espressione urgente, mi squaderna in faccia i panni e poi torna a indicare il mare. Mi sembra adesso di capire e mi sorprendo a pensare che, se la mia supposizione è vera, lei è fin troppo calma. Poi, in un secondo momento mi rendo conto che tutta la differenza sta nella voce; e che la sventurata è calma alla maniera degli animali, cioè soltanto incapace di esprimersi. Intanto ha gettato i panni a terra e si è di nuovo slanciata verso la riva, sicura ormai che l'abbia compresa.

Non ho il tempo di far nulla. In quel momento un'onda più forte si ritira quasi dal mezzo della spiaggia, in un rumore crepitante di risacca. Mentre corro, vedo la donna fare un balzo, proprio bestiale questa volta, nel mezzo dell'onda che se ne va, verso qualche cosa di [illegible] che affiora nell'acqua torbida e piena di sabbia, tra i bianchi anelli di schiuma. La vedo chinarsi, le gambe larghe, il petto pendente, come un animale. I capelli le svolazzano intorno a lei, le braccia tese, vacillando e incespicando, sembra durar fatica a trattenere nel risucchio che lo trascina quell'oggetto scuro e sommerso. Poi l'onda si ritira del tutto, e lei si getta in ginocchio, e davanti a lei, sulla sabbia specchiante è il corpo disteso di un ragazzo di forse undici anni.

Deve essere morto, così giudico dalla bianchezza del viso che serba tra i capelli fradici un'espressione di fermezza puntuale. Rigido, le gambe unite e le braccia strette ai fianchi, evoca la corrente che l'ha attirato in fondo al mare e l'ha a lungo ravvolto e trasportato prima di restituirlo a riva. La madre l'abbraccia, spargendo i capelli su di lui. Poi un'altra onda si getta sui due, sommergendo l'annegato e salendo fin al ventre della donna. Mi pare di provare la sensazione che deve provare lei sentendo quell'acqua invadere il grembo, fredda come la morte; e faccio per slanciarmi ad aiutarla. Ma tutto ad un tratto, nel momento di passaggio tra un'onda e l'altra, il sole esce dalle nubi e brilla con intensità sul fiotto verde e spumeggiante; e io mi accorgo che non c'è nessuno, niente altro che il vento e il sole e l'acqua e gli arabeschi bianchi della schiuma.

Trasalisco nel mio stupore ad una mano che mi tocca il braccio. E' la donna che mi correva incontro di lontano gesticolando e che finalmente mi ha raggiunto. Con voce ansimante ma cortese ella mi domanda che ore sono. Guardo l'orologio e, naturalmente, è mezzogiorno, l'ora dei fantasmi.

Alberto Moravia

Una inedita di Ada Negri

IL ROMBO

DAL folto della glicine, grondante
sul chiosco, frulli e cinguettii di passeri
che il vespro chiama: poi si acqueta il sonno.
Dormono con la testa sotto l'ala
nel folto della glicine; sommessa
vien dalla casa una canzon di culla
che una mamma sospira al suo bambino.
Grande è l'arco del cielo; e par più grande
fra la luna che sorge e il sol che cade.
Qual fissità nell'aria, e quale attento
stupor la rende immota? Dall'estremo
limite, un rombo. Un altro rombo. Tuona,
da lontano, la guerra.
Tra le fronde
della glicine i passeri, col capo
sotto l'ala, non sanno. E dentro l'ombra
della casa una mamma giovinetta
canta la ninna-nanna al suo bambino.

Dalla raccolta completa delle « Poesie » di Ada Negri (Casa Editrice Mondadori) di prossima pubblicazione.

Le indiscrezioni della storia

GARIBALDI MARITO PER VENTIQUATTR'ORE

La lettera anonima e la fuga a cavallo - "Credevo d'essermi votata a un eroe, e non siete che un brutale soldato,,

Era stato un colpo di fulmine come già per Anita, l'eroica, l'amatissima prima moglie. E diciott'anni anche questa. Vero però che lui adesso, ben lungi dalla giovinezza d'allora, già passava la cinquantina. Ma nuova dalla sua il gran nome e la gloria, l'ardente suo temperamento amoroso, i veri fanatismi che continuava a destare tra il mondo femminile, quella sua prestanza fisica che ottimamente si conservava. E poi, e poi... questa volta non aveva pensato subito al matrimonio, un detto.

L'incontro

La romantica loro conoscenza avvenne la mattina del 1° giugno 1859. Già in corso la guerra, Garibaldi che comandava i Cacciatori delle Alpi, se ne tornava a Varese dal fallito tentativo notturno contro i forti di Laveno. Era a cavallo, solo

La marchesa Giuseppina Raimondi

col maggiore Carrano, suo aiutante di campo. E d'un tratto vedono venirsi incontro un calessino guidato da una bellissima giovanissima fanciulla. Accanto a lei un prete.

« Begli esploratori, ci mandò incontro il nemico! », esclamò ridendo Garibaldi. Ma già la fanciulla l'aveva riconosciuto, e balzata a terra disinvolta, esultante. Era la marchesina Giuseppina Raimondi, ardente patriota lei stessa, già nota per il coraggio con cui, sola sola sul suo calessino, trafugava dalla Svizzera stampe clandestine, bollettini, istruzioni, notizie pei patrioti di Lombardia.

E Garibaldi fu subito rapito alla sua conoscenza. Smontò da cavallo, s'intrattenne a lungo con lei e col suo compagno, volle sapere delle sue prodezze e finì per affidarle una propria lettera al regio commissario di Como con istruzioni quanto alla resistenza della città in attesa che egli vi giungesse del domani coi suoi Cacciatori.

Si era innamorato così. E del fulmineo suo amore, ecco lui stesso a parlare:

« Ero stato colpito, come da una visione, al primo aspetto di quella cara creatura, e l'immagine se n'era scolpita nel mio cuore a caratteri indelebili il giorno in cui ella mi apparve in legno leggero guidato da lei stessa, accanto a lei un sacerdote, amico di casa sua. Nè lo avevo potuto dissimulare, nelle poche visite alla villa di suo padre (è la principessa Villa all'Olmo sul Lago di Como, oggi proprietà dei duchi Visconti di Modrone) l'interesse che lei mi ispirava, e nel solo momento favorevole, inginocchiato, le avevo baciato quella bella mano ed avevo esclamato: — Oh, vorrei appartenervi in qualunque modo! ».

« Ma quella porta — egli prosegue — mi sembrarono non aver ottenuto [illegible] e quasi disperai. In altra circostanza, poi, invitato da suo padre ad una pesca notturna nel lago, m'era lusingato di passare una felice notte sotto lo stesso tetto della donna dell'anima mia; ma mi sembrò tal risoluzione non esser del piacimento della bella fanciulla. Ciò mi afflisse, e decisi di dimenticare quell'angiolo! ».

Lo zampino di Cavour

Evidente, quindi, che se la marchesina manifestava per l'Eroe tutta la sua ammirazione ed il maggior entusiasmo, non poteva ancor dirsene innamorata, e che a sua volta Garibaldi, no, non aveva pensato subito al matrimonio...

Fatto sta, comunque, che egli, partitosene da quei posti col finire della guerra, doveva già aver rinunciato a qualsiasi sogno circa la Raimondi, quando nel novembre, a Sestri, dove allora dimorava in casa dell'amico Gastaldi, riceveva da lei la più sconvolgente e forse la più inattesa delle lettere: anche lei l'amava, venisse, venisse presto, voleva essere sua!...

Che in quei mesi avesse riflettuto? Che la prospettiva di sposare un Garibaldi avesse prevalso su tutto? Forse. Ma ciò che positivamente risulta si è che strenuo paladino di quelle nozze presso lei e suo padre — e se ne vanta egli stesso nelle sue memorie — in tutto quel tempo era proprio stato... il regio commissario di Como, il notissimo giornalista-deputato Lorenzo Valerio. Che era, si sa, intimo e fido di Cavour, mentre ai fini della politica cavourriana andava magnificamente a secondo che l'irrequieto generale si disciplinasse una buona volta magari attraverso uno splendido matrimonio. Oltre il resto, i Raimondi eran fra i più ricchi signori dell'intiera Lombardia.

Ma, ad onor del vero, Garibaldi alla concreta idea d'un matrimonio rimase un po' perplesso.

« Io risposi — dice lui medesimo — dipingendo esattamente la mia situazione, la mia età, la mia povertà, i legami che mi vincolavano ad altre donne, ed infine il mio naturale melanconico, non adeguato a giovane donna. Ella mi replicò d'aver ponderato ogni cosa e d'essere risoluta a quanto mi aveva manifestato. Allora io mi abbandonai interamente alla mia felicità... ».

Lo scandalo...

E già il 24 gennaio 1860, nell'oratorio di villa Raimondi, venivano celebrate le nozze: uno dei testimoni il Valerio, il conte Porro Lambertenghi l'altro.

Ma il domani, costernazione generale! Cos'era accaduto?

Semplicemente questo: di buon mattino, Garibaldi, dopo un tempestoso colloquio con la sposa — da cui tuttavia par davvero che avesse dormito separato, essendo lei ancor sofferente di postumi d'un tifo subìto da poco — aveva fatto sellare il proprio cavallo, ed al galoppo aveva definitivamente abbandonato la villa dirigendosi alla stazione di Cuccingo per far ritorno a Sestri.

« Ero sposo felice, eccomi già vedovo! », aveva deprecato partendo.

E le fantasie si erano subito sbrigliate. Se ne dissero d'ogni colore, facendosi il nome di un ufficiale di cavalleria; il bergamasco Luigi Caroli, nobile patriota lui pure, di cui la Raimondi sarebbe stata da tempo l'amante, fin giungendo a vociferare che ella avesse già avuto un figlio da uno svizzero prima ancora di conoscere il Caroli...

La storia ha tuttavia potuto stabilire la verità. Attendibilissimo che Garibaldi non abbia avuto intimi rapporti con l'effimera sua moglie — tanto che anni dopo, sia pure a gran stento, egli riuscì ad ottenere l'annullamento del matrimonio — fu pure stabilita l'irreprensibilità della Raimondi, [illegible] solo, ma perfino la schiettezza dei sentimenti, del vero amore anzi, che l'aveva indotta a sposare Garibaldi. Basti dire che, pur dopo un tale abbandono, ella cercò dipoi più volte di giungere a lui, ed accorse in specie a Varignano quando egli, ferito ad Aspromonte, fu colà trasportato. Ma Garibaldi fu inesorabile, nè mai più volle vederla.

Perchè? Perchè?... Un caso ben innocente, ai postutto. Vero, la marchesina, quando Garibaldi la conobbe, era innamorata del Caroli che voleva sposarla, e per mesi ella aveva esitato ad accettar l'amore di Garibaldi, era proprio per questo. Ma alfine Garibaldi, da parte suo, aveva vinto anche questa non sprezzabile; da lui ignorata sua battaglia...

« Supremo colloquio »

Il Caroli, però, all'apprendere di quell'affrettato matrimonio, aveva voluto avere con la Raimondi il supremo colloquio. Perfetto stile dell'epoca. E nella sua innocenza, non aveva avuto lei difficoltà ad accordarglielo. In segreto, due giorni prima delle nozze. Imprudenza. Troppa bontà. Chè dalla cosa aveva tratto argomento una velenosissima lettera anonima, collocata non si sa come nella stanza da letto di Garibaldi, per parlare di quell'innocente colloquio come d'un convegno d'amanti.

Nè, al leggere, Garibaldi aveva potuto contenere tutto il suo dolore e il veemente suo sdegno: prima d'ogni cosa aveva interrogato la Raimondi, questo sì, ma doveva averlo fatto con tal violenza e in siffatto modo, che lei, dopo aver lealmente ammesso il vero nei suoi precisi termini, confermando che tra lei e il Caroli tutto era finito, non aveva potuto tollerare l'assoluta incomprensione del marito e si era chiusa in sdegnoso silenzio.

« Credevo d'essermi votata a un eroe, e non siete che un brutale soldato! », sembra gli avesse detto con fierezza, con intrepidità degna delle prove già fatte.

E per un uomo come Garibaldi, fu l'irreparabile.

Ma chi, chi l'autore dell'indegno scritto? Buio mistero, buon da supporre. Magari un servo, magari qualche bieca invidia. Ma interessante un'ipotesi che pur si è affacciata al riguardo, e che farebbe da contraltare alle sollecitudini di Cavour per quel gran matrimonio dell'irrefrenabile Eroe: l'ipotesi che la lettera fosse stata il risultato d'un autentico complotto da parte di chi proprio intendeva di conservar Garibaldi alle audacissime sue imprese. Possibile.

E certo questo: cosa sarebbe la nostra storia, cosa in specie la gran pagina d'essa che si compendia nella spedizione dei Mille, se Garibaldi fosse rimasto avvinto a quella che, senza dubbio, sarebbe stata per lui la felicità vera nella vita privata?...

Marcello Arduino

La donna svizzera

Bandita dalla vita pubblica, domina in quella privata - Il senso del risparmio - Nascendo, ogni bambino trova il suo libretto in fondo alla culla

Nostro servizio particolare

BERNA, luglio.

Se, verso mezzanotte, i direttori delle sale da ballo spalancano porte e finestre per stabilire micidiali correnti d'aria; se, a quell'ora, detta polizeistunde, ora della polizia, gli ultimi nottambuli sono costretti a scegliere tra una polmonite e l'andare a letto, gli svizzeri sostengono che la colpa è delle *frauenverein*. E se, in certi caffè e restaurants, non si servono bibite alcooliche, ma sedative orzate ai clienti desiderosi d'avvamparsi di whisky, la colpa, dicono sempre gli svizzeri, è delle *frauenverein*.

« Le donne a casa »

Queste [illegible] puritane, coalizzate in una lega potentissima, il *Frauenbund*, diramano opuscoli, scrivono lettere minatorie ai giornali, fanno conferenze e girano da un cantone all'altro, vestite d'uno spolverino e di un cappello nero, per incrementare negli svizzeri il senso della rispettabilità e privarli del sollievo di potersene, magari ogni tanto, liberare. Le *frauenverein* amano indubbiamente i loro connazionali, prodigandosi a tenerli lontani dal troppo bere, dal troppo divertirsi e, insomma, dal troppo peccare; ma non ne sono ricambiate di pari amore. Gli svizzeri si mostrano ostili a ogni ingerenza donnesca nella vita pubblica, ai tratti di morale e di politica. « Le cose serie — dicono — si fanno tra uomini ». E poi dicono: « Le donne a casa ». (Infatti, stanno molto a casa e non c'è pericolo di vederle alle cerimonie. Settimane fa, nel corteo ufficiale di apertura delle Celebrazioni elvetiche, si notavano centinaia di uomini e tre sole donne, la cui presenza eccezionale era costata laboriose discussioni in Consiglio; si trattava delle signore Celio, Picot e Iten, rispettive consorti dei tre Presidenti, quello della Confederazione, quello del Consiglio Nazionale e quello, infine, del Consiglio Stati).

Josephine Baker, la diva color cioccolato, vista da Chicco. E' invecchiata, Josephine, ma ha conservato lo stesso fascino di quando entusiasmava le platee con i suoi spettacoli di nudità. Canta, correttamente vestita

Fedeli a questi principii, gli svizzeri hanno bocciato tre volte di seguito la proposta di accordare i diritti politici alle donne, vecchia battaglia che i socialisti combattono dal 1920. A tutt'oggi, in questa ch'è una delle più antiche democrazie del mondo, le cittadine non hanno facoltà di voto che in materia ecclesiastica e, in certi cantoni, per l'elezione delle levatrici. Ma il più straordinario è questo: a sentire gli svizzeri, le maggiori opposizioni al suffragio femminile vengono dalle svizzere stesse, che pure sono tra le donne più emancipate d'Europa e prendono lauree ed esercitano mestieri e godono d'una libertà quasi maschile, non esclusa quella, per le ragazze, di metter su l'appartamento e viverci da sole.

Un amico giornalista, uomo evoluto e al contempo tenacemente conservatore, come tutti gli elvetici, cercò di spiegarmi a suo modo il problema. « Da noi — disse — con la politica non si scherza ». E aggiunse che gli svizzeri, di politica, ne fanno moltissima, ogni elettore partecipando direttamente alla gestione della cosa pubblica e pronunciandosi venti, trenta volte all'anno, con votazioni e *referendum*, su tutte le faccende di casa propria, sia in progetto una spesa comunale di seicento franchi o un accordo internazionale. Tutto ciò, concluse l'amico, richiede una lunga preparazione, che le donne son lontane dal possedere. « Le nostre donne han tanto da fare, in casa, che non trovano tempo per la politica. Capisce? ».

Vestali dell'ordine

Io dissi di sì, ma in realtà non capivo bene; o meglio, capivo solo a fil di logica, che è un modo imperfetto di capire, quando si tratta di donne. Ma su un punto ero d'accordo: e cioè che le svizzere hanno un gran daffare in casa, occupate come sono a perseguire con fanatico ardore un ideale di pulizia svizzera. I giardinetti lindi e fioriti, le tendine deliziosamente fresche, i pavimenti da specchiarcisi. Tutto il paese cammina con suole di feltro per non sporcare quegli pavimenti, che sostengono un benessere familiare concepito come uno strumento di precisione. E' un benessere che fa pensare agli orologi: caricato ogni giorno da migliaia di donne, rimesso all'ora esatta con gesti meticolosi che sembrano immutabili nel tempo.

Io le ho viste all'opera, queste vestali dell'ordine e penso che nessuna di noi sa lavorare a quel modo; è il modo di chi ha oggi quello che aveva ieri e avant'ieri e non ha mai conosciuto la paura e non ha mai poggiato la schiena contro la ruvida parete d'un rifugio, nè sentito la notte franargli addosso. Queste donne credono nella durata di ciò che fanno e lo fanno perchè duri, lavano scopano, con lo stesso impegno di chi mette da parte per i figli, [illegible] insaziabili. Abbiano o no una domestica, (ma le domestiche sono rare e carissime: in luogo delle trentamila tedesche che venivano a servir qui prima della guerra, uno smilzo drappello di friulane e bergamasche, che salgono sul 150 fr. mensili, pari a 22.000 lire), si alzano col sole per preparare la colazione ai mariti e ai figli, dato che scuole e uffici aprono alle sette. Ben presto il ronzio degli aspira-polvere esce da ogni casa come una preghiera del mattino e richiama l'attenzione di Dio sull'operosità delle massaie svizzere; le quali, mentre una luce cromata e astratta investe le torri della fiabesca città di Berna, sono già per via pulitamente vestite, in cappello e guanti, dirette verso i mercati — incredibili mercati senza una buccia o una foglia di cavolo per terra — dove altre persone pulitamente vestite, magari col cappello, vendono erbaggi presentati come fiori nel cellofane.

Verdure, latte e rösti (patate bollite), sono i pilastri della cucina locale e aiutando i bernesi a mantenersi lindi e compatti come tazze di porcellana. La carne e i salumi, fortemente costosi, non compaiono sulle mense della piccola borghesia che tre o quattro volte per settimana. Anche se può, la donna svizzera non si butta via nello spendere, ma amministra il bilancio casalingo con una testa di ragioniera e ogni mese porta i risparmi in Banca (su 4.400.000 abitanti, vi sono quattro milioni di libretti di risparmio. Nascendo, ogni bambino trova il suo libretto in fondo alla culla, come una piccola àncora che l'ormeggi alla [illegible] terra elvetica).

Il diritto della finestra

Fa' darsi che questa donna non conti affatto nella vita pubblica; ma, nella vita privata, è lei che comanda e, dolce, placida, inflessibile, manovra l'uomo a suo talento. I mariti svizzeri, forse a causa della molta politica che fanno in piazza, giungono a casa disarmati, quindi proclivi alla mansuetudine. In genere, lasciano alla donna una grande libertà d'azione e non si mostrano punto gelosi: ve ne sono che mandano a spasso la moglie col loro amico intimo, o la lasciano sola in casa con lui, mentre vanno al caffè per la solita partita a *kegelbahn* (specie di birilli). Le bambinette, di qualunque ceto, incominciano ad andar sole a scuola; più tardi, vanno sole dappertutto, senza che nessuno chieda loro come han passato la notte fuori con la propria coterie: le esperienze sentimentali delle ragazze sono tacitamente tollerate. Di più, in certe campagne, compresa quella di Berna, vige ancora il *Fensterle*, o diritto della finestra, per cui il fidanzato può raggiungere, nottetempo, l'amata. Càpita quindi che il pastore, posando l'occhio sulla sposa mentre celebra le nozze, debba ritoccare la formula d'uso e: « Figlioli — dica — Se Dio benedice il vostro matrimonio... come sembra... ».

Va bene, la donna svizzera non ha diritti politici. Ma vive in un paese dove gli uomini sani non sono diventati nevrastenici e i nevrastenici mezzi matti come in tutto il resto d'Europa; e può sentirsi protetta e al sicuro. Può immergersi fino alla gola nel caldo benessere della sua casa. Può dare tutti i giorni la cioccolata ai suoi figli. Ha denaro per vestirsi e divertirsi; se porta abiti fatti e va di rado al cinematografo, è per quella benedetta solidità svizzera che le fa considerare l'eleganza un di più e gli svaghi uno sperpero. In queste condizioni, scusate, perchè dovrebbe occuparsi di politica? non è che glie ne manchi il tempo; [illegible] altri.

Clara Grifoni

Chevalier ha sepolto la paglietta e "Valentine,,

Nostro servizio particolare

CANNES, luglio.

Capisco benissimo che la differenza fra Picasso e Chevalier è quella che esiste fra l'Arte con l'A maiuscola e la piccola arte, in tutte minuscole. Non c'è quindi alcun paragone fra un'intervista con il gran pittore che addomestica civette e copre di colori a olio tavole su tavole e il povero chansonnier (povero non a quattrini, chè ne ha moltissimi), il bonario e sorridente Maurice, attualmente villeggiante a non molti chilometri di distanza dal celebre Pablo, nella sua villa *La Louque*, sulla baia della Napoule. Anzi, se ho aspettato quattro ore per essere ricevuto da Picasso, Chevalier mi ha accolto a braccia aperte dopo tre minuti.

Accoglierebbe così qualunque altro. Basta suonare il campanello. Un domestico vi introduce e sulla veranda vi trovate davanti a Chevalier. Sorriso, bazza, labbrone, camiciola hawaiana fuori dei pantaloni di flanella, sandali di daino e allegria. Sul tavolino, il ghiaccio, il sifone del seltz e la bottiglia del Pernod.

Mi porta in giardino a fare le *tour du propriétaire*, perchè mentre era in America due architetti nizzardi — Sergent e Dalliere — gli hanno trasformato la villa e il giardino con un gusto delizioso.

Chevalier sta imborghesendo: comincia ad amare i suoi muri, i suoi mobili, le sue piante, la sua fontana.

Nel visitare la casa, il proprietario si ferma con intenzione davanti ai quadri che ha portato da Parigi. Firme celebri: Dufy, Utrillo, Vlaminck. Un patrimonio.

Chevalier guarda con compiacenza l'arredamento. E' tutto rinnovato.

— Non è più la *Louque*, ma la *New-Louque*.

E giù una gran risata.

Sulla *jetée* di Nizza, il pubblico che lo conosce parla insistentemente di un suo matrimonio con Nita Raya, una cellulsima donnina dagli occhi azzurri e dai capelli pieni di vento. L'autore e grande esecutore di *Je ne peux pas vivre sans amour* dice:

— Non ho mai pensato a sposarmi. Nita verrà a passare qui le sue vacanze. Ecco la causa di questo gran parlare. Essa è per me semplicemente una buona amica. I giornali hanno parlato di matrimonio quando Nita è venuta ad aspettarmi all'aerodromo di Orly, qualche settimana fa, allorchè ritornavo dall'America.

— Fuori i progetti.

— Qualche scrittura in Belgio, a Lione, a Marsiglia. Poi sarò a Parigi, in novembre, al Teatro dei Champs-Elysées e più tardi a Londra.

— E ora?

— Non dormo sugli allori americani. Sto completando le mie memorie.

— Scrittore, dunque?

— Scrittore. Ho corretto ora le bozze del secondo volume, *Ma route et mes chansons*. Sto scrivendo il terzo, *Les temps prises*.

— Quanti volumi in tutto?

— Cinque. L'editore vuol tener su questa collana che, a quanto pare, è un successo. Ho dovuto allungare la materia, direi così annacquarla.

Così dicendo, Maurice riempie i bicchieri col ghiaccio, il Pernod e l'acqua.

— Ho molto lavoro — continua. — Se voi sapeste, la posta! Rispondo personalmente a tutte le lettere. Ho troppo da fare. Ho da scrivere delle canzoni. Quasi tutte su musiche di Al Siona, Francis Lopez e Mirelle. Ho tolto dal mio repertorio tutti i vecchi successi.

— Avete gettato via anche la famosa paglietta?

— Anche la paglietta. Non mi piace vivere del passato. Non amo i successi basati sulla nostalgia. *Valentine* è morta, [illegible] e sotterrata.

Guardo il giardino. Avrei voglia di chiedergli in che angolo è sepolta. Nella bara, oltre le canzone e la paglietta, avrà messo anche la divisa de *L'allegro tenente*?

— E il cinema?

— Più niente film lunghi. A Hollywood ho rifiutato di girare la storia della mia vita. Lo farò più tardi, fra due o tre anni, quando lascerò la scena.

— Fra due o tre anni?

— Sicuro. Lascerò irrimediabilmente la scena, quando avrò cinquant'anni di carriera.

a. n.

CORRIDOIO VERDE

La "cena del perdono,,

Roma, martedì sera.

Si fa un gran parlare nei corridoi di Montecitorio della cena che monsignor Roberto Ronca, rettore del Seminario di San Giovanni in Laterano, ha offerto ad un gruppo di personalità della politica che ebbe ad « ospitare » nel Seminario durante l'occupazione tedesca di Roma.

Attorno alla tavola di monsignor Ronca sedevano il vice-presidente del Consiglio on. Saragat, il presidente del Senato sen. Bonomi, i senatori Ruini, Casati, Bencivenga e l'on. Nenni. Per la varietà e la delicatezza dei cibi e delle bevande, si dice che la cena di padre Ronca somigliasse assai poco a quella che Messer Leonardo immortalò nel Cenacolo di Santa Maria delle Grazie a Milano.

Nenni e Saragat sedevano rispettivamente a sinistra e a destra di Ronca, e i maligni dicono che dopo le libagioni si strinsero fraternamente la mano. E' perciò che quella offerta da Ronca ai vecchi ospiti del suo Seminario, è già definita « la cena del perdono ».

* *

Quando sabato mattina Togliatti ebbe finita la sua requisitoria contro il Piano Marshall, i deputati si riversarono nel « Transatlantico » e si intrecciarono i primi commenti al discorso. Quello che fece Saragat fu il più duro: « Ripeterò quello che disse il mio amico Blum durante un intervento di Thorez alla Camera francese: *C'est un nationaliste russe qui a parlé* ».

* *

Del previsto calendario dei lavori parlamentari i deputati parlano in genere mal volentieri: la prospettiva di appena due settimane di vacanza non sembra li soddisfi molto. E poi il fatto di dover tornare nella capitale il 27 luglio per la sessione, sia pur breve, in cui si discuterà il piano Fanfani li preoccupa soprattutto perchè allora la grande [illegible] sarà nel suo pieno.

« Questo Fanfani ci farà proprio sudare sette camicie » dicevano gli onorevoli Lizzadri e Longo.

Di fronte alla necessità che il Parlamento ha di ridurre le vacanze per trovare un giusto ritmo legislativo, i deputati e senatori che furono membri della Costituente ricordano con nostalgia che quell'assemblea si prese il lusso di impiegare quasi due anni per approvare 139 articoli dello statuto.

* *

[illegible] ratori avranno veramente la casa? Ma è una *fanfonata* di Fanfani! » ha detto l'on. Giancarlo Pajetta, compiaciuto del suo motto di spirito.

* *

Mentre l'on. Togliatti stava svolgendo gli argomenti dei comunisti contro il Piano Marshall, Corbino dal suo banco lo seguiva con attenzione.

« Gli americani col piano — disse in sostanza ad un certo punto il *leader* comunista — fanno un colossale *dumping* ». Subito dopo sviluppò il tema che gli americani praticano alti prezzi. A questo punto si udì l'acuta voce di Corbino: « Me lo spieghi, on. Togliatti, come si conciliano queste due paradossali affermazioni. *Dumping* e alti prezzi non le sembrano inconciliabili? ». La Camera rise e a Montecitorio si definisce la battuta « lo spillo di Corbino ».

Anche l'on. La Malfa interruppe un paio di volte l'on. Togliatti, il quale rimase un po' perplesso quando il deputato repubblicano asserì decisamente che, nonostante i suoi lunghi studi di economia, non riusciva proprio a capire come gli americani potessero fare del *dumping* inviandoci grano e carbone, che noi non abbiamo a sufficienza.

Vittorio Statera

TORINO - Anno II - N. 157
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
13-14 Luglio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Il Tour dal livello del mare ai 1607 metri del Col Turini

Finalmente le Alpi!

Dubbi nella tappa per Cannes

Che ne sarà di Bobet?

Per tutta la notte la "maglia gialla,, è stata curata con penicillina

DAL NOSTRO INVIATO

SANREMO, martedì sera.

L'entusiasmo delle migliaia di appassionati ha stretto d'assedio i girini e la carovana del Tour. Lunghi codazzi di tifosi hanno accompagnato ieri sera i corridori ai loro alberghi ed hanno montato la guardia per buona parte della notte. Qualcuno, più entusiasta, ha tentato anche una specie d'assalto che — sia pure considerata sotto il punto di vista sportivo — non è stato eccessivamente apprezzato dai tecnici delle varie squadre.

La difficoltà della tappa che porteranno il Tour da S. Remo a Mulhouse hanno consigliato il più assoluto riposo, sì che i festeggiamenti generosamente organizzati dalla cittadina ligure sono stati disertati di corridori. Bartali e Bobet, Robic e Ronconi erano già a letto; vi son rimasti fino a tarda ora stamane, fin verso le 10, quando i più mattinieri han fatto la loro assonnata.

Solo alle 11,30 — tra una folla pittoresca di turisti — l'adunata è stata compiuta. Le formalità della partenza non sono state esaurite con troppa rapidità, sì che solo verso mezzogiorno e mezzo i girini sono partiti.

Bobet ha preso il via con i piedi voluminosamente fasciati. Ha un piede escoriato, con un principio d'infezione e relativo risentimento ghiandolare all'inguine. Fin dove arriverà la sfortunata maglia gialla?

La tappa odierna, prima tappa alpina, lunga 170 chilometri, comprende due difficoltà notevoli, il Col di Castiglion (metri 707) ed il Colle Turini (metri 1607), salita giudicata tra le più dure e dotate degli abbuoni di prima categoria (1' per il primo e 30" per il secondo).

A Cannes, la carovana domani riposerà, in attesa della «stellata» di giovedì, quando i corridori troveranno sul loro cammino il Col d'Allos (metri 2250), il Col de Vars (m. 2111) ed il Col d'Izoard (m. [illegible]).

mut

Al traguardo di San Remo

COPPI HA PORTATO il suo augurio a Bartali

Dal nostro corrispondente

Sanremo, martedì sera.

Per l'arrivo e la partenza del «Tour» Sanremo è stata invasa dalla folla.

Ci sarebbe ancora più gente se lo sciopero degli addetti alle aziende del petrolio non avesse impedito a molti automobilisti di raggiungere la riviera. Comunque la folla è strabocchevole e la città pare impazzita dall'entusiasmo. Il mezzo più usato per arrivare nel centro ligure, non è stato l'automobile, ma la bicicletta.

Non riteniamo di essere fuori dal vero dicendo che più di 10.000 ciclisti sono accorsi dal Piemonte, dalla Lombardia, dall'Emilia e da tutta la Liguria, richiamati dal grandioso avvenimento sportivo. Ieri all'arrivo poi, c'erano più di 50 mila persone. Nelle tribune si sono visti Coppi con la moglie.

Il campione del mondo per l'inseguimento si è recato poi all'albergo di Bartali, a trovare l'amico-avversario per eccellenza.

— Gino, come va?

— Eh, si tira avanti, con la vecchiaia alle porte. L'anno prossimo il Tour ci andrai tu.

La chiacchierata tra i due si era fatta confidenziale. Ha dovuto intervenire Binda per separarli: Gino aveva bisogno di riposo.

Il fratello di Ronconi, giovane sacerdote venuto da Faenza, il padre di Lambertini, il fratello di Seghezzi approfittarono pure del passaggio in Italia del Tour per venire a salutare un loro caro e portargli un augurio per la dura fatica delle Alpi.

Niente carovana pubblicitaria. I pochi camion non bastavano a dare la necessaria cornice coloristica da vero Tour, poiché quasi tutti gli automezzi si erano fermati alla frontiera, giudicando inutile proseguire e sottoporsi alle pur lievi formalità doganali. La folla in compenso del mancato spettacolo si dedicò tutta a Bartali e Ronconi.

Gino si sottrasse a stento dalla folla; non c'era ordine pubblico che tenesse: gli sportivi lo circondarono ed egli durò non poca fatica a raggiungere l'albergo che per sua fortuna era appena ad un centinaio di metri dall'arrivo.

La folla lo seguì, sostò sotto l'hôtel, lo chiamò per quasi due ore. Dopo la doccia e il massaggio egli si presentò ad una finestra così come un tempo facevano i tenori di grido e ancora oggi i tenori famosi.

Era accanto a lui la giovane moglie sorridente con le lacrime agli occhi. Anche Binda, sopraggiunto vicino al campione ebbe la sua razione di applausi.

La carovana del Tour ha prenotato qui più di 600 letti. La città ha un'aria festosa, insolita. Mai si è visto tanta folla. Quella che in genere passa qui, è folla turistica, di persone calme, composte, silenziose.

Oggi no. E' il popolo che vive questa giornata. Il popolo che sente come questi campioni siano figli di gente minuta, assurti per volontà e per costanza alla gloria e alla celebrità.

A proposito di celebrità, la sua buona parte l'ha avuta ieri il bandito dei banditi, un bandito sul serio: «Pierrot Le Fou».

La notizia che un malvivente di tanto nome farebbe parte della carovana del Tour, ha messo in agitazione il mondo animato, vario e colorato dei «suiveurs». Molte persone si guardano, in cagnesco con una certa aria di sospetto, intendendo così far credere di sapere qualche cosa e di essere magari disposti a rivelarla.

E' naturalmente assai difficile scoprire il terribile Pierrot Le Fou che giorni or sono è scappato alle 13,45 dalla principale prigione di Parigi e nei giorni successivi ha regolato i conti con alcune persone che avevano cantato mentre lui era dentro.

La polizia francese ha ordine di catturarlo vivo o morto. Sarà proprio al Tour? E' difficile rispondere ad una simile domanda. Ad ogni modo il dubbio aggiunge altro colore a questa variopinta carovana.

a. n.

«Tutti i giornali parlano di te»: la moglie e il fratello di Ronconi sono lieti di far vedere a Aldo che la sua fatica al «Tour» è seguita con molto interesse in Italia (Foto Moisio)

I doganieri chiedevano di Robic e della "maglia gialla,,

Bisticci nella squadra francese - Lambrecht non vuole indossare le insegne di primo

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, martedì sera.

Quella di ieri è stata la tappa più brutta del Tour, anzi l'unica scialba e monotona che si sia avuta da Parigi in poi. Ma moralmente, spettacolarmente, dal nostro punto di vista di italiani, è stata la più bella di tutte, anzi, così bella che ci dimenticheremo delle altre, ma questa di Sanremo non la dimenticheremo più. E' stata tanto bella che anche i corridori si sono dimenticati di correre. Chi perché non stava bene, chi perché aveva paura, chi perché pensava a quello che aveva fatto prima o avrebbe fatto dopo. L'annunciatore della vettura radio che segue il giro e dà precise e tempestive informazioni ad ogni cento metri del percorso, era diventato roco a forza di gridare: «Depuis le départ, rien à signaler. Le peloton est toujours compat».

E venivano giù, i nostri 77 superstiti, con aria scanzonata, con le ruote libere, con 101 complimenti pronti per le infinite donne che lungo i 200 chilometri della tappa, da una parte e dall'altra della strada, ci hanno salutato.

In mattinata, a Marsiglia, c'era stata un po' di tensione. Ja sono alla squadra francese le cose non camminavano. «Ça ne marche pas». Archambaud, dissero i colleghi francesi, è muto come una carpa. Non gliene va più bene una. Voleva riunire i suoi uomini, l'altro giorno, e uno neanche ha dovuto andare in famiglia. Ieri a Marsiglia c'erano Lazaridès e Vietto che avevano le mogli. Quando li avvertirono che Archambaud aveva della cose da dire, risposero: «Ma che ci lasci stare. Tanto noi sappiamo benissimo come si fa a correre». Pare che gli sportivi francesi, commossi, stiano raccogliendo fondi per erigere un monumento alla serietà, alla disciplina e allo spirito di squadra.

Louison Bobet, che ci è molto simpatico, perché è un bel corridore — pur essendo noi certi che non darà grossi fastidi a Bartali — era dato per spacciato. Quell'uomo ha una foruncolosi, ha una seria adenite sulla cui origine ognuno dice la sua, ha un piede scorticato e il morale in cantina, al punto da non sentirsi più di andare avanti. E' andato bene per lui che non ci sia stata battaglia. Ma oggi sul Turini chi lo porterà su? Bobet, prima di partire, diceva ad un amico: «Sono scoraggiato, non ce la faccio più...» e ai giornalisti dichiarava: «Non ho nulla da dire a mia scusante. Aveva ragione Robic quando mi consigliava di non buttar via da sprecone le mie energie».

A questo punto interviene Cimurri, il bravissimo massaggiatore dei cadetti, e disse: «Resistere agli attacchi degli altri quando si ha una cotta, è lo stesso che spendere denaro avuto in prestito. Si va in malora...». Tutti per sentenze, parlano i nostri amici del ciclismo.

Si attacca la salita attraverso il passaggio dell'Esterel. Binda ci sorpassa col suo trabiccolo, perché si reca al controllo-rifornimento, e ci grida: «Vedi, su questa salita, 25 anni fa, io li staccavo tutti». Lo disse scherzando, ma era la verità. Venticinque anni dopo, «monturone» in 77, e per parecchi chilometri ancora non ci fu accenno di sveglia o di fermento.

Nel golfo Juan c'è un «albergo della pirateria», ma davanti c'era una mora che pareva addirittura un'università di pirateria. Dicemmo al nostro Castagneri: «Faccia il piacere di accelerare perché altrimenti qui, con la storia dei pirati, si finisce male...».

All'uscita di Antibes, come si sa, ebbe inizio il colpo di mano, anzi di piede, di Sciardis. Per un po' gli restò alla ruota Teisseire, ma poi si fermò, pensando alla condizione assai precaria della maglia gialla. Sciardis disse arrivederci a tutti, e se ne partì a Sanremo. E' stato indubbiamente bravo. Dopo essersi mantenuto per parecchi chilometri a tre minuti e mezzo, e anche quattro dagl'inseguitori, si vide quasi riacciuffato dalla generosa impresa del modesto Seghezzi, che, stando alle parole di Cimurri, che lo cura, ha un ginocchio così malandato che a un altro consentirebbe appena di camminare. Ogni mattina, per un'ora, Cimurri glielo mette in trazione. Poi lo autorizza a partire. A Sanremo Cimurri diceva: «Non mi resta che di vederlo vincere. E' capace di tutto. Eppure non mi rendo conto come faccia a resistere per tante ore in bicicletta». Questo è il miglior elogio per il milanese, di cui parliamo poco, ma che non perdiamo di vista, e che ieri anche a Sanremo si è sentito cuor di leone e che ha provato ad andarsene all'inseguimento, mancando la mela per una inezia.

La folla di Nizza ci ha fatto impressione. Era un po' seccata, Nizza, di essere stata trascurata per dare la preferenza a Sanremo. A Sanremo la folla ci ha fatto paura. Un colonnello del servizio d'ordine disse ad un signore: «Se lei non fa silenzio, quando parla con me, io la caccio via...». Per fortuna che c'era lui. Altrimenti nessuno di noi avrebbe visto l'arrivo. Tutto bene. Un'organizzazione modello, fino ad un certo punto, poi il caos. Come del resto avviene anche in Francia. I carri pubblicitari avevano reclutato degli "speakers" italiani. Se ne sono sentite di quelle...

A Nizza avemmo la media migliore: c'erano tre donne (in prendisole) per ogni uomo. Prima della frontiera avevamo già visto per lo meno 900 mila gambe femminili e 450 mila donne.

Poi si andò via come saette. Chissà perché i finali in riviera sono sempre così micidiali. Non si fa in tempo a lucidarsi gli occhi che si è già via, lontani, travolti nel gorgo di pensieri strani, di divagazioni extra ciclistiche.

Un pezzo senza parlare di Bartali? Impossibile. Gli sarebbe piaciuto arrivare primo a Sanremo. Ma sarebbe costato troppa fatica. Oggi c'è il Turini, che probabilmente vale molto di più.

«Io non sono uno di quelli che danno fuori in ogni occasione l'anima e che, quando arrivano, crepano di bicicletta sfiniti. Vorrei, alle volte, essere capace di farlo. Ma ho un altro temperamento. Quando ho visto che Robic voleva andare, gli sono saltato addosso. Gli altri non mi interessano. Bisogna pensare a quello che ci aspetta nei prossimi giorni».

Alla dogana, c'è stata gara di cortesia e scambi di gentilezze. Come sarebbe bella e facile la vita, se si vivesse sempre nell'atmosfera del Tour de France. I doganieri francesi domandano: «Il y a Robic sa le maillot jaune dans le peloton?» e i nostri chiedono: «C'è Bartali nel gruppo?». Tutta lì la sosta alla frontiera. Il resto era una formalità. Quando, al punto delle invasioni di carri armati, diventeranno di moda gli sconfinamenti ciclistici in grande stile, probabilmente si aprirà l'evo modernissimo del mondo: quello della gente di buon senso, che si sarà seccata di scannarsi per delle cose che, alla fine, restano sempre di chi erano prima.

Nino Nutrizio

Bartali (a sinistra) e Bevilacqua al traguardo di Sanremo, davanti al belga Mertens e al gruppo degli inseguitori (Foto Moisio)

SE TUTTO VA BENE...

Fra Torino e Samp uno scambio sensazionale

Bassetto al posto di Rosetta e Di Gennaro - Il programma delle squadre liguri - Baloncieri confermato - Garbutt se ne va

Dal nostro corrispondente

Genova, martedì sera.

Le due società genovesi non si sono ancora pronunciate chiaramente, a proposito di acquisti. Il Genoa ha fatto fino ad oggi qualcosa di più della Sampdoria, ma forse è ancora troppo presto per poter sapere quello che è il piano preciso di compra-vendita del rosso blu e dei blu cerchiati. Vediamo tuttavia di investigare nei segreti delle due società cittadine.

Al Genoa abbisognano cinque uomini per la prima squadra, e due sarebbero già stati trovati. Essi sono infatti i due nazionali austriaci Epp e Bickler del Wiener, i quali hanno già regolarmente firmato il contratto col Genoa. Il primo è il centr'attacco, il secondo l'ala destra. A perfezionare il loro passaggio nelle file rosso blu non manca che il nulla osta della Federazione austriaca, nulla osta che sarebbe stato già accordato verbalmente.

Quanto al mediano era stato ventilato uno scambio Bergamo-Mari, ma l'Atalanta non sembra disposta a cedere il suo uomo, tanto che le ricerche dei dirigenti genoani paiono dirette nell'alessandrino e nel modenese. Potremmo così anche pensare ad un Tortarolo o ad un Malinverni, perché questo anno il Genoa ha perduto parecchie partite più per inesperienza che per incapacità ed ora intenderebbe immettere in squadra qualche elemento di provata esperienza.

Circa il terzino, si brancola nel buio. La Triestina è stata a suo tempo interpellata per Blason, ma Blason non sarà lasciato libero a nessun prezzo (la Triestina compera, quest'anno, anziché vendere). E per ciò che riguarda il portiere il Genoa, avuto un rifiuto dall'Atalanta per Casari, sembra abbia ora puntato le sue mire verso il lucchese Piani. La società cittadina aveva avuto offerta dal Bari che avrebbe ceduto Costagliola, Tontodonati e Pellicari, chiedendo in cambio Brighenti, Bergamo e Cattani ma, naturalmente, non se ne è fatto nulla.

Per le cessioni, parecchi sono gli elementi che il Genoa è disposto a lasciare in libertà. Due portieri: Sacchetti e Castellini (Cardani rimarrebbe come riserva), un terzino, Cappellini, e qualche attaccante: Trevisani (che sembra interessare assai al Bologna e che a Genova sarebbe ormai chiuso dalla classe superiore di Bickler) e alcuni elementi delle riserve. Ci sono poi Ortega e Curti, i quali hanno terminato i loro impegni contrattuali, ma forse il secondo dei due resterebbe ancora un anno in rosso blu. S'era parlato anche di Verdeal, ma sarà difficile che il Genoa ceda il prestigioso mezzo sinistro il quale, da solo, può far giuocare tutta la squadra.

Ci sarebbe inoltre il Padova, che vorrebbe di ritorno il suo Formentin, ma Formentin s'è rivelato troppo prezioso, e resterà a Genova. Nel caso che non venisse ceduto Verdeal resterebbe disponibile Brighenti. Pare in proposito che il Modena lo rivoglia.

La squadra rimarrà quasi certamente ancora affidata alle cure di Allasio. Garbutt lascia definitivamente Genova per Napoli.

Questo è quanto, per il momento, bolle nella pentola rosso blu. Nell'altra pentola cittadina le cose sembrano assai meno avviate, almeno per ora. La Sampdoria non sembrerebbe infatti più disporre di quei tali mezzi che due anni fa le fecero passare per la squadra dei milionari. I tecnici della Samp stanno ora lavorando per rinforzare soprattutto la difesa. Ed è per questo che con ogni probabilità la Sampdoria cederà al Torino Bassetto in cambio del quale avrà due difensori: Rosetta e Di Gennaro, quest'ultimo prelevato ad Alessandria dal Torino il quale lo passerebbe a sua volta ai blu cerchiati.

La Sampdoria, oltre a Bassetto, lascerà liberi il portiere Bonetti e gli attaccanti Di Piazza e D'Alconzo. Grandi acquisti, con ogni probabilità, non ne farà, a meno che non spunti all'orizzonte un nuovo mecenate disposto a sborsare molti, ma molti milioni.

A quanto si può arguire, la Sampdoria rivolgerà le sue cure verso le società di serie C.

E per finire il nostro discorso annunceremo che proprio in questi giorni è stato riconfermato per un'altra stagione l'allenatore Baloncieri. E tutti coloro che incolpavano «Balon» di essere la causa dei maggiori mali sampdoriani sono serviti. Il consiglio direttivo della Sampdoria «nutre fiducia», e sia con una frase che rese celebre, ventisei anni addietro, un uomo politico.

r. b.

Bassetto

... Torino per il Brasile: Ballarin, Bacigalupo, Menti, Rosetta, Tomà, Castigliano, Mazzola, Gabetto, Grezar Martelli, un accompagnatore e Bani salutano

Binda dichiara: "sapremo oggi come sta Gino,,

Nostro servizio particolare

Sanremo, martedì sera.

Alle 11,20, mentre Pinela e Lupo stavano preparando le valige è corso un cameriere a chiamarli. «Vi vuole il cav. Binda. Urgentissimo». I due meccanici sono scesi di corsa. Binda non fece molti discorsi.

«Ho deciso, d'accordo con Bartali, di mettere il 16, 17, 19, 23 e 24 davanti la moltiplica 47 e 50 denti. Abbiamo mezz'ora di tempo per fare il lavoro».

Le due autentiche vittime della squadra italiana hanno piantato la valigia aperta, sono corsi nel cortile dell'albergo e tre minuti dopo c'erano per terra 60 o 70 corone che bisogna svitare e avvitare sulle ruote libere.

Bartali intanto era in compagnia della moglie che da ieri pomeriggio lo ha assistito amorevolmente.

Non aveva certo bisogno di cure, Bartali, perché sta benissimo. Solo era un po' nero e la vicinanza della sua compagna lo ha completamente rinfrancato.

Ecco Binda che si libera per un mezzo minuto del presidente dell'UVI Adriano Rodoni, per sentire che cosa vogliamo.

— Senti Binda — gli diciamo — che cosa puoi dirci della tappa di oggi?

— I 170 km. da Sanremo a Cannes sono per me il rampanso di come sta Bartali in questo momento. Non posso dire adesso: «Bartali cammina o Bartali non cammina». Ho detto a Bartali che mi deve dare una risposta precisa e definitiva.

— Perché hai fatto cambiare i rapporti all'ultimo minuto?

— Perché abbiamo parlato a lungo della salita del Turini e gli ho spiegato bene com'è. Io l'avrò fatta ai miei tempi senza esagerare centinaia di volte. Non bisogna dimenticare che io sono diventato corridore su queste strade e in queste zone. Ora ho convinto Bartali a darmi ascolto ed a cambiare quando glielo dico io. Gli starò dietro con la macchina e starò attento che cambi al momento giusto.

— Anche Pavesi mi diceva che Gino è un po' puntiglioso su questi particolari: promette di fare in un modo e poi all'atto pratico fa di testa sua.

Binda conclude: «La linea di massima, se un atleta va, tutti i rapporti sono buoni. Se non va, allora è un affare serio».

Sappiamo che Camellini ha messo i rapporti molto forti ma non crediamo sia il caso di preoccuparsi. Certo Camellini conosce la salita meglio di tutti.

E' opinione dei francesi e di Jacque Goddet, direttore dell'Equipe, che la salita di oggi sia la più ripida di tutto il Tour.

I giornalisti non potranno seguire i corridori perché la strada è molto stretta e non sono possibili i superamenti.

Bartali, che è stato fino all'ultimo con la moglie, come Corrieri, arriva alla partenza applauditissimo.

Le operazioni si svolgono con regolarità in mezzo ad una folla enorme e disciplinata.

n.

Rovinati dagli esami gli atleti torinesi...

Un po' stanchi, ma felici comunque, sono tornati ieri mattina gli atleti della «Ganola» (17 in tutto) da Varese, reduci dalla trionfale affermazione nel campionati italiani di II serie. Un po' stanchi perché, coricatisi domenica alla mezzanotte dopo una giornata carica di gare che si concluse soltanto alle 22, alle 4 di ieri erano già in piedi per imbarcarsi sul primo treno che li riportava a casa.

Felici poi, è inutile dirlo, perché tutto era andato bene: quattro titoli (Balestrino peso, Lecese 100 metri, Billetto 400 ostacoli, staffetta 4 per 100) oltre alla vittoria nella classifica collettiva, parecchi secondi e terzi posti; questo anche se all'adunata venivano a mancare Mazzucco, Garello e i militari Giacomelo e Marera e se gli esami di maturità sono stati rinviati per il famoso furto dei temi a Roma.

Che cosa c'entri il furto di Roma e il conseguente rinvio degli esami con le prove degli atleti della «Ganola» a Varese ce lo ha spiegato il direttore sportivo Lino Griglio, che col vice-allenatore ing. Balbarino e Chiabrera e Personne, ha accompagnato la pattuglia nella vittoriosa trasferta.

«Capirà — egli ci ha detto — qualche nostro ragazzo doveva proprio fare l'esame la settimana scorsa. L'inaspettato rinvio ci ha nociuto perché questi ragazzi sono scesi in gara con la preoccupazione dell'esame imminente, ciò che non sarebbe successo se non avessero rubato quei benedetti temi...».

Comunque Griglio era raggiante. «Il successo collettivo — egli ha dichiarato — sfuggitoci l'anno scorso per un soffio proprio qui a Torino, l'abbiamo ora acciuffato. Merito di tutti i miei ragazzi, ma specialmente del velocista Lecese e dell'ostacolista Billetto, in grande giornata entrambi, il primo, che si allena come può essendo marinaio a La Spezia, tra sabato e domenica e tra 100, 200 e staffetta ha percorso in velocità oltre un chilometro, battendo tra l'altro, nella semifinale del 100, il famoso Elva, candidato alla maglia azzurra. E se Pio nel salto in alto e Capponi nel 1500 non fossero rimasti menomati da leggeri incidenti, si poteva ancora ottenere di più». E scusate se è poco.

Insomma, la casa Ganola si bilancia. Oltre al trionfo odierno c'è da festeggiare il neo-dottore in veterinaria Ceretto, che a Varese ha fatto benino nel giavellotto e nel disco, la recluta del 110 Parrone, e, a suo tempo (ma è un tempo molto prossimo...) il secondo papà del quattrocentista Marenco, il «vecchione» della compagnia (29 anni) che a Varese ha compiuto l'ultima frazione della 4 per 400 pensando certamente più all'imminente lieto evento che alla gara. Ma s'è fatto egualmente onore, bravo papà Marenco.

Mar.

Una rissa con Bertola

Spiacevole incidente provocato da Galento

DETROIT, martedì sera.

Il carrarese Enrico Bertola ha ottenuto ieri la sua quinta vittoria negli Stati Uniti, battendo ai punti Eddie Cameron di Newark. Durante il combattimento, svoltosi all'Arena di Meadowbrook, l'americano è caduto due volte sul tappeto. Cinque degli otto tempi dell'incontro sono stati aggiudicati all'italiano.

Una scena disgustosa è stata provocata dall'ex-pugile Tony Galento il quale, dopo aver inveito per tutto il combattimento contro Bertola, conosciuta la decisione della giuria, è salito sul quadrato e si è avventato sull'italiano. I due sono stati subito separati dai presenti.

Un altro interessante incontro di pugilato si è svolto ieri sera a Filadelfia.

Ike Williams è stato confermato campione mondiale dei pesi leggeri dopo aver liquidato con un k.o. tecnico alla sesta ripresa il suo avversario Beau Jack. Williams si è dimostrato nettamente superiore a Beau Jack.

A settembre il titolo fra Cerdan e Zale

Parigi, martedì sera.

Marcel Cerdan, che voleva seguire alcune tappe del Tour, ha dovuto rinunciare a questo progetto. Egli soffre ancora per l'incidente occorsogli alla mano ed il suo medico l'ha sconsigliato da un viaggio faticoso. Il campione d'Europa partirà probabilmente mercoledì per Casablanca ove riposerà alcune settimane. La sua partenza per gli Stati Uniti rimane condizionata alla data esatta del «match» per il titolo mondiale.

A questo proposito, nel corso di una conferenza di stampa, Ben Bodne, l'organizzatore americano attualmente in Europa, ha confermato che l'incontro per il titolo avrà luogo in settembre. Bodne è già in possesso del contratto sul quale figurano le firme dei due pugili.

Sogno d'una notte d'estate

Niente Matthews alla Lazio

Roma, martedì sera.

Il mistero del calciatore visto in compagnia del presidente della Lazio in un locale romano è stato svelato. Non si tratta, come si riteneva in un primo tempo, di Mattews, ma di un giocatore scozzese di buona fama che la Lazio ha ingaggiato per la prossima stagione calcistica. Si parla negli ambienti delle squadre romane della eventuale cessione del centro attacco Amadei all'Internazionale.

La squadra di calcio dell'Istituto La Salle ha battuto per 6-2 in una partita amichevole il Chiomonte.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile